

Petrolio: il PCI documenta in Commissione inquirente gli episodi di corruzione

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Jumbo» della Lufthansa precipita a Nairobi: cinquantanove i morti

A pag. 5

MORO HA SCIOLTO IERI LA RISERVA

NUOVA FASE POLEMICA NELLA DC E NEL PSDI

Poste sotto accusa le responsabilità degli oltranzisti - A La Malfa andrebbe la vicepresidenza - La contesa per i ministeri - I liberali si appresterebbero a una astensione o a un voto favorevole per sfruttare le ambiguità democristiane

L'on. Moro ha sciolto ieri sera la riserva con il presidente della Repubblica, dando così l'annuncio ufficiale che la crisi di governo è ormai sulla via della risoluzione.

UN FATTO NAZIONALE

IRISULTATI elettorali di domenica scorsa, hanno certamente contribuito a ridimensionare l'esagitata patologia tanassiana e tutte quelle forze avventuristiche che, dentro e fuori la DC, puntavano allo scioglimento anticipato delle Camere.

migliaia di donne, di cattolici che già il 12 maggio avevano saputo vincere antiche paure, resistere a pesanti ricatti e volare no assieme ai comunisti.

Il presidente del Consiglio ha dichiarato ieri sera di avere voluto, con lo scioglimento della riserva, «compiere un atto politico», riconoscendo che «a questo punto esiste un accordo per un governo di coalizione tra DC e PRI, governo al quale hanno assicurato il loro appoggio il PSI, il PSDI e la SVP».

(Segue in ultima pagina)



MILANO — Un'immagine di Piazza del Duomo gremita dagli artigiani durante la manifestazione di ieri

Forti iniziative per nuove scelte di politica economica

70.000 artigiani in corteo a Milano Scioperi per salario e occupazione

Vasti consensi alla manifestazione della CNA — Grande comizio nel capoluogo lombardo — Ieri cortei a Viterbo, Salerno, Ancona, Ascoli, Vicenza e nell'Astigiano — Oggi fermate del lavoro a Napoli e in altri centri

Liberato Segafredo Brescia: pagati da 5 a 7 miliardi di riscatto per Lucchini

Ancora un rapimento ieri in Sardegna



LE CIFRE dei riscatti stanno raggiungendo quote vertiginose: non v'è dubbio che quello pagato per Giuseppe Lucchini, il giovane figlio dell'industriale bresciano, debba collocarsi fra i cinque e i sette miliardi.

E' STATO il «respiro» di una proposta politica assieme all'adesione alla concreta realtà che ha dato fiducia all'elettore di poter esprimere con il voto comunista un'autentica e positiva volontà rinnovatrice anche nel Trentino-Alto Adige, anche nel singolo comune.

Abbiamo dato ancora una maggiore fiducia, in Alto Adige, di poter andare avanti sulla via della convivenza e della collaborazione tra i diversi gruppi etnici, di poter scongiurare definitivamente il fascismo e il nazionalismo, eleggendo un compagno di lingua tedesca nel consiglio comunale di Bolzano e in altri comuni.

DIREZIONE PCI

La Direzione del PCI è convocata per venerdì 22 novembre alle ore 9.

Anselmo Gouthier

Stroncare subito la catena dei criminali gesti terroristici fascisti

Savona: altro barbaro attentato Nove feriti di cui due gravissimi Domani sciopero nella provincia

Ordigno potentissimo nell'atrio di una abitazione — Scene di panico e drammatici salvataggi dei vigili del fuoco — Famiglie intere bloccate negli appartamenti — Accorrono i portuali che organizzano il servizio d'ordine — Vasta mobilitazione antifascista: oggi assemblee e fermate nelle fabbriche

Dal nostro corrispondente

SAVONA, 20. Un altro attentato terroristico, quanto nel giro di undici giorni e che conferma la folle escalation della violenza fascista, ha colpito questa volta il centro di Savona. Alle 17.25 un ordigno di grande potenza è esploso nell'atrio di un edificio di via Giaccherio 22, di fronte ai giardini pubblici Danio Alghini. Il bilancio di questo nuovo crimine è stavolta pesante: nove persone ferite di cui due versano in fin di vita.

Altre persone continuano a giungere in stato di choc all'ospedale S. Paolo di Savona. L'edificio preso di mira — un palazzo di cinque piani, costruito all'inizio del secolo — è stato dichiarato inabitabile e tutti gli inquilini, oltre una trentina di persone, sono stati fatti sgombrare dai vigili del fuoco che hanno calato dalle finestre e dai terrazzi con scale e con teli a sacco.

L'esplosione, di estrema violenza ha devastato l'atrio dell'edificio distruggendo la prima rampa di scale, facendo crollare il solaio tra il piano terra e il primo piano. L'andronco del palazzo si è trasformato in un cumulo di macerie: il portone di ingresso di vetro, un'auto parcheggiata a fianco del palazzo, l'ingresso del palazzo è stata scaraventata in mezzo alla strada con le lamiere acciottellate.

Tra i feriti vi sono: Fanny Dallari 82 anni e il fratello Dino, 76 (prognosi riservata); Stella Pittamiglio in Sardi, 73 anni (tre mesi di prognosi); Giovanna Caporaso 66 anni e la cugina Maria di 58 anni (10 giorni); Virgilio Gambolito 70 anni (10 giorni); Maria Giusto 67 anni (1 mese); Caterina Bosisio, 40 anni e Amelida Savino (entrambe colpite da choc) che si trovavano tutti nel palazzo al momento dell'esplosione.

Anche due dipendenti dell'Ospedale S. Paolo, Pescio e Agostino Carlo (20 giorni) sono rimasti feriti durante le operazioni di soccorso. Erano giunti sul posto per soccorrere il malato che era venuto a far loro visita. La bomba esplosa nell'androne ha fatto letteralmente a pezzi il pavimento e i loro piedi e sono precipitati con le macerie a piano terra. Fanny Dallara ha riportato fratture al femore e al costato sinistro. Lesioni alla milza e fratture sparse; il fratello gravemente ferito al capo e al torace, la frattura del femore destro.

Gli abitanti subito trasferiti in camera operatoria e sottoposti ad intervento. La prognosi è riservata. Gravi anche le condizioni della Pittamiglio che rischia di perdere il capo e al torace guaribili in tre mesi. Più lievi le ferite riportate dagli altri.

Gli abitanti sono stati fatti scendere con scale oppure con teli a sacco. Gli appartamenti al piano terra e al primo piano sono andati completamente distrutti. Dannati anche ai piani superiori e agli edifici vicini e naturalmente un'ecatombe di vetri. Sul posto dell'attentato tra i primi sono giunti anche i portuali che spontaneamente, hanno organizzato un servizio d'ordine nel traffico caotico delle vie adiacenti e che per ore e ore si sono prodigati con altri lavoratori, con i di-

pendenti dell'ospedale con i cittadini nel prestare i primi soccorsi.

Secondo le prime ipotesi sembra che l'ordigno, quasi certamente dello stesso tipo di quelli esplosi nei giorni scorsi con una cadenza impressionante al palazzo della Provincia, alla scuola media dell'Oltrelimbro, sulla linea ferroviaria per Torino e in via dello Sperone, sia stato piazzato dai criminali accanto ai sacchi dell'immobilità, al termine di una bre-

Fausto Buffarello (Segue in ultima pagina)

Situazione intollerabile

Cinque bombe ad alto potenziale esplodono, nel giro di dodici giorni, in una stessa città. Collocate presso edifici pubblici, linee ferroviarie, case private, ciascuna di esse può provocare una strage e mira a provocarla. L'ultima ci riesce: un'abitazione sventrata, nove persone ferite di cui due gravissime.

Quanto sta accadendo a Savona è orrendo e reca in sé, certamente, l'impronta della più criminale e folle barbarie. Ma è davvero difficile credere a una follia solitaria, allo scatenamento di un unico cervello malato. Qui vi è melò e, soprattutto, vi sono mezzi. Vi è l'esplosivo, in quantità, e vi è la capacità di adoperarlo. Vi è la volontà evidente di una sfida. Si era appena concluso a Savona, prima che la quinta bomba scoppiasse, un «verice» del cosiddetto «antiterrorismo». Si è voluto liberatamente colpire ancora, subito, per «dimostrare» qualcosa.

Appare inconcepibile che in dieci giorni, in presenza d'una simile catena di atti criminali, non solo non si sia riusciti a spezzare la spirale, ma non si sia stati in grado di effettuare un solo arresto, di individuare una pista valida. Inefficienza? Lassismo? Se non altro, è indubbio che si sono lasciate sedimentare a lungo situazioni inammissibili, per cui vi sono persone e gruppi che hanno potuto impunemente e possono tuttora impunemente accumulare dinamite e tritolo, progettare imprese sanguinarie, mandarle ad effetto.

Esiste una strategia del terrore, una strategia politica diretta a sconvolgere la vita nazionale e ad aprire la via a soluzioni antidemocratiche e anticostituzionali. All'interno ai margini di questa strategia si muovono formazioni criminali che con la massima energia e urgenza devono essere messe nell'impossibilità di nuocere. Ciascuno compia, in questo senso, ciò che è istituzionalmente chiamato a fare.

Il movimento operaio condanna ed eseca chiunque si rende responsabile di questi mostruosi atti. Più che mai occorre unità, vigilanza, aderenza di nervi perché il giusto allarme non si trasformi in panico, la giusta ira in esasperazione. La democrazia esige che ognuno faccia il suo dovere per porre fine alla tragica serie degli attentati.

Fortebraccio

Con 2 mozioni contrapposte si è concluso il CC della UIL

E' mancata una posizione unitaria a conclusione del Comitato centrale della UIL. Infatti, sono state presentate due mozioni contrapposte: la prima da parte dei componenti socialdemocratici e repubblicani ha ottenuto 54 voti su 102 presenti; la seconda, della componente socialista, ha avuto 46 voti. Nessuna delle due, così, ha raggiunto il quorum del 60 per cento necessario per dichiarare approvato dal comitato centrale un documento. Lo scontro interno alla UIL si è concentrato sui modi e sui tempi dell'unità sindacale. A PAGINA 4

Beirut denuncia preparativi israeliani di aggressione

LA RIBADITA volontà dei dirigenti israeliani di effettuare rappresaglie per l'azione dei tre fedayya a Beirut Shehan ha suscitato allarme in Libano, dove il governo ha adottato misure difensive. Il primo ministro ha convocato gli ambasciatori delle grandi potenze per denunciare i preparativi israeliani di aggressione. ALLE NAZIONI UNITE, i rappresentanti dell'Italia e della Germania occidentale hanno preso posizione a favore dei diritti dei palestinesi ed hanno chiesto che Israele sgomberi i territori occupati. A PAGINA 14

OGGI

NOI SIAMO, lo confessiamo con sincerità, vagamente faziosi, ma non al punto da non arrenderci subito, senza sottintese reticenze, alle buone ragioni. Così ci siamo subito sentiti vinti dalla forza del raziocinio quando, avendo pensato che l'on. La Malfa nel nuovo ministero sarebbe diventato ministro del Tesoro, abbiamo sentito dire da lui stesso il motivo per cui a quel posto non andrà mai. Lo riferivano ieri molti giornali, e in particolare la Stampa scriveva: «A questo punto la domanda inevitabile: lei andrà al governo? La Malfa: «Certamente non al Tesoro: nella mia lunga carriera politica non sono mai ritor-

nato nel ministero dove gli sono stato?». Voi sentite che ci troviamo di fronte a una ragione inoppugnabile. Si vede che il segretario repubblicano, nei ministeri di cui è già stato titolare, ha lasciato una tale somma d'affetti, un così alto numero di fedeltà, un così imponente cumulo di rimpianti, che la sua idea, quando ripensa ai giorni trascorsi in un certo discorso, è una sola: non farvi rivedere mai più. Ma mentre era ministro non lo diceva, e in questo silenzio avvertiamo il segno della sua generosità, per cui, andandosene, voleva risparmiare agli uscieri, alle dattilografe, agli impiegati e ai funzionari la pe-

na, che forse i più sensibili non avrebbero sopportato, di sentirsi salutare per sempre, e ritroviamo l'emozione del grande spirito beffardo che gli faceva immaginare la faccia del portiere del ministero, quando, una bella mattina, avrebbe detto: «E La Malfa? La Malfa non sarebbe mai più tornato, egli è fatto così ed è inutile insistere. Torna torna Garibaldi, ma La Malfa non torna. E rallegriamoci che per sua stessa confessione, questi suoi vezzi, chiamiamoli così, anticomunisti (che invece tornano sempre), riguardino soltanto la sua lunga carriera politica. Egli ha dietro di sé, come tutti noi, una ancor più lunga carriera di pedo-

il ricciolo

ne. Che ne direste se diceste: «Non torno più in via del Babuino perché ci sono già stato?». Il grande Petrolini usava raccontare al pubblico estasiato che una volta aveva fatto uno scherzo terribile alle Ferrovie dello Stato: «Ho preso un biglietto di andata e ritorno Roma-Firenze. Essi: non sono tornato». Così fa l'on. La Malfa, il quale però non sa che il capo del comitato di crisi, ministro del Tesoro, mentre il ministro, un giorno, faceva un piolinio, gli ha tagliato una ciocca di capelli. Adesso il grande Petrolini non torna più, ma quel ricciolo, quel caro ricciolo, un suo fedele lo terrà sul cuore per sempre. Fortebraccio







Previsioni sulle tendenze delle società capitalistiche

La forza-lavoro tra dieci anni

Una « proiezione » dello sviluppo americano al 1985 solleva problemi che possono interessare anche altri paesi dell'Occidente

L'Ufficio federale per le statistiche del lavoro degli Stati Uniti — che generalmente compie ricerche di buon livello — ha tentato recentemente di costruire una « proiezione » della società americana al 1985. Partendo dai dati e dalle tendenze attuali, formulando alcune ipotesi, ha definito una dinamica dalla quale deriva una rappresentazione del futuro a medio termine. Valutazioni di questo tipo devono naturalmente essere accolte con riserva, per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo la storia non può essere mai scritta in anticipo a tavolino: avvenimenti politici, scoperte scientifiche, sviluppo delle lotte sociali possono alterare in modo significativo il quadro delle previsioni. In secondo luogo la proiezione è qui riferita a un determinato modello di sviluppo: non è detto che gli Stati Uniti debbano seguire (anzi, noi pensiamo che non ci si debba adeguare ad esso).

Con questa sostanziale cautela, vi sono tuttavia alcuni dati della ricerca in questione che meritano una certa riflessione, relativa non solo agli Stati Uniti, ma all'area industrializzata e all'Italia in particolare. Prima di tutto l'industria, nel 1985, non avrà — parliamo sempre nei termini della proiezione statistica — quella riduzione di peso che da molte parti si preconizza. Calerà solo di mezzo punto, dal 34,5 per cento al 34 per cento del prodotto nazionale; e l'industria manifatturiera in particolare manterrà la sua attuale quota del prodotto e dell'occupazione. Una nuova netta riduzione toccherà, nella quota relativa al prodotto e all'occupazione, all'agricoltura (la quota si ridurrà tra il 3 per cento e il 2 per cento, nonostante un aumento sensibile del prodotto in termini fisici e in valore). Infine il settore terziario conoscerà un'espansione, ma non così consistente come spesso si pensa: e tuttavia il suo peso diverrebbe sempre più decisivo nella società americana.

Forza-lavoro

Ma alcune delle previsioni più interessanti riguardano la forza-lavoro. Un dato ha un carattere strategico: gli impiegati, che sono oggi intorno al 45 per cento della forza-lavoro totale negli Stati Uniti, passerebbero al 53 per cento: gli impiegati, si intende, di tutti i settori economici, sommati insieme dall'industria al terziario. E tuttavia l'espansione dell'occupazione impiegatizia non dovrebbe evitare agli Stati Uniti — secondo le previsioni dell'US federal labor service — la piaga di una disoccupazione di massa tra i laureati. Le previsioni sono anzi a questo riguardo nerissime, in ciascuna delle quattro ipotesi che l'indagine considera. Alla disoccupazione dei laureati — ed è questo un punto del quale vorrei sottolineare l'importanza — si contrapporrebbe una forte tensione sul mercato del lavoro per ciò che riguarda gli specializzati, i tecnici: in questo campo l'offerta, al 1985, non saturerebbe la domanda. Molte considerazioni potrebbero farsi intorno a queste ipotesi, a parte le riserve che si annunciano. Mi pare utile in questa sede esporne solo alcune, in forma rapida, più per aprire una discussione che per concluderla.

Prima di tutto sembra sempre più ragionevole pensare che la società (capitalistica) tenda a sostanziali cambiamenti e che occorra sempre più abbandonare i vecchi schematismi e le pregiudiziali intellettuali e abituarci a considerare la realtà con occhi aperti al nuovo. E tuttavia rapidi e sostanziali cambiamenti non sembrano destinati ad avere quel carattere micidioso che le illusioni tecnocratiche hanno spesso conferito ad essi in questi anni. La idea della sparizione della classe operaia e addirittura del lavoro fisico in rapporto ai prodigi del nuovo macchinismo, della cibernetica, dell'automazione non ha corrispondenza nella realtà. A parte le previsioni americane, ciò è vero anche se si considera la realtà nella quale viviamo e l'esperienza degli ultimi decenni. Se l'industria, in rapporto alla sua stessa enorme e crescente forza produttiva, vede declinare il proprio peso in termini di prodotto nazionale e di occupazione di fronte al terziario, tuttavia rimane, anche in termini di occupazione, una struttura

basilare. L'innovazione tecnologica, che produce consistenti effetti di risparmio della forza-lavoro, non è una novità nella storia dell'umanità e in quella del capitalismo: ma la verità è che i settori innovativi determinano, insieme al risparmio unitario della forza-lavoro, nuovi campi di attività e di innovazioni prima inesistenti. Le macchine utensili hanno ridotto certo l'occupazione da un lato, ma hanno indotto occupazione da un altro lato; e non diversamente accade per i calcolatori e per l'informatica. Piuttosto l'incremento della forza produttiva, in una con lo sviluppo della lotta di classe, induce una riduzione dell'orario di lavoro e quindi nuove strutture sociali. Il problema si pone, invece, in paesi come l'Italia, che sono posti in una condizione difficile da una divisione internazionale del lavoro che tende insieme a ridurre la loro industria tradizionale e a precludere l'ingresso nei settori innovativi.

Le funzioni

Ma se l'industria mantiene questo peso, e così la classe operaia, cambia la composizione della classe operaia stessa. Il grande aumento nel numero degli impiegati non può essere letto nel senso di una riduzione della classe operaia a favore del ceto medio. La realtà è più complessa. Intanto una parte non piccola dei nuovi ceti impiegatizi è un nuovo livello di composizione della classe operaia. E' assai difficile che qualcuno sostenga che la riduzione del numero dei manuali e l'aumento dei laureati, dei diplomati e degli specializzati voglia dire riduzione delle classi operaie in quanto tale. Ma una parte degli impiegati di oggi dell'industria — e in particolare gli impiegati tecnici — assumono funzioni produttive proprie della classe operaia.

L'esempio più immediato è quello delle macchine utensili a controllo numerico, che trasferiscono una parte delle funzioni, proprie dell'operaio che fa funzionare la macchina tradizionale, agli uffici di programmazione. Ma se si guarda bene, si vedrà che vi è in tutti i campi un gran numero di funzioni esercitate in modo diverso e che segnano insieme il trasferimento di attività agli impiegati, e un passaggio degli impiegati a un modo di lavoro « operaio ». Solo una visione arretrata dell'operaio (« le mani callose » e l'inerferiorità culturale) può impedirci di vedere questa tendenza dell'industria moderna, che le lotte sull'inquadramento unico non hanno inventato ma hanno consacrato. Dire che gli operai diminuiscono o diventano piccolo-borghesi significa non cogliere il significato delle lotte di questi anni, limitare la visione dei processi rivoluzionari alle situazioni di miseria crescente e all'esistenza di strati di miserabili: pensare cioè che l'unificazione della forza-lavoro debba avvenire al livello più basso. Con lo sviluppo del capitalismo, le sue contraddizioni tendono invece a manifestarsi a un livello più alto: ciò che appunto non vedono gli estremisti delle teorie catastrofiche e i riformisti che esaltano il miracolo economico.

Se processi consistenti di nuova stratificazione degli impiegati, e le ideologie negative che nascono dalla frustrazione pongono seri problemi a una politica di unificazione della forza-lavoro, tuttavia sarebbe un errore gravissimo considerare queste difficoltà e non considerare invece le modificazioni profonde che avvengono nella classe operaia e la sua estensione.

Piuttosto una grande questione che si pone e alla quale non è stata dedicata, a mio parere, una attenzione sufficiente, è costituita dalla natura della industria e della natura del terziario, e dalle conseguenze che ciò ha sui lavoratori occupati in questi settori. L'industria in generale — ove non vada incontro a un serio declino, come si prospetta in Italia — accresce i suoi contenuti tecnologici, apre oggettivamente la discussione sul modo di lavorare, pone problemi seri a proposito del tipo di manodopera. Ai nuovi livelli tecnologici vi è la tendenza effettiva alla riqualificazione in una cerchia più ristretta, e a una dequalificazione in una cerchia più larga. Ma questa è ancora una semplificazione ec-

cessiva già delle cose come stanno; vi è poi il problema cruciale costituito dal fatto che lo sviluppo della industria moderna è il terreno essenziale della battaglia per una nuova professionalità.

Non vi è cioè una linea di sviluppo obbligato; vi è l'opportunità di aprire una prospettiva nella quale i nuovi avanzati livelli tecnologici siano usati per togliere dalle spalle dell'uomo una serie di lavori « inferiori », e per aprire nuovi spazi alla qualificazione. La qualificazione del terziario è un altro grande tema della società contemporanea; questo settore, utilizzando la nuova forza produttiva dell'industria, può consistere in uno sviluppo dei servizi superiori, in un insieme di strutture adeguate a raccogliere i nuovi contenuti del rapporto tra tempo di lavoro e tempo libero, oppure può rimanere un coacervo di attività utili e inutili, di disoccupazione nascosta e di parassitismo.

E qui il discorso viene alla scuola e alla grossa questione degli intellettuali. Alla scuola, perché la sua crisi appare tanto più grave in relazione a queste prospettive della società. Da un lato, le tradizionali strutture scolastiche e i canali operativi consueti appaiono inadeguati non solo alla formazione culturale, ma agli stessi sbocchi di occupazione e produttivi. Dall'altro lato, la pressione degli imprenditori capitalisti più avanzati tende a ritagliare sulla massa scolare un settore di tecnici limitati nella loro formazione, inseriti in un modulo tecnocratico che può diventare rapidamente obsoleto, respingendo il resto degli studenti dei laureati, dei diplomati verso una condizione complessivamente marginale.

Il problema è di respingere queste tendenze, di affermare nella realtà il valore della formazione culturale completa e insieme di una programmazione della specializzazione che tenga conto delle esigenze di uno sviluppo armonico della società; e qui vi è poi il terreno oggettivo di una coerenza tra le lotte nella scuola e nelle fabbriche e nella società. La crisi degli sbocchi professionali e della istruzione non è separata dalla crisi più generale della società capitalista e dalle sue contraddizioni.

Lucio Libertini

Le polemiche sul progetto di «direttissima» fra Venezia e la Baviera

L'inutile autostrada per Monaco

Appoggiata dalla DC veneta, è voluta dal partito di Strauss — Sarebbe interamente finanziata e gestita da una società privata tedesca — I danni al paesaggio nelle zone turistiche dolomitiche — L'alternativa del potenziamento della rete ferroviaria per sviluppare il traffico fra il porto lagunare e l'Europa centrale

Dal nostro inviato

PASSO DEL BRENNERO novembre.

Dal valico del Brennero s'frecciano a brevi intervalli le Mercedes, le Opel, le Volkswagen con targa tedesca. La stagione turistica è finita da un pezzo, ma dal movimento alla frontiera non parrebbe proprio. Dicono le guardie confinarie italiane: « Molti si fermano a Bolzano o a Merano, per il fine settimana. Molti però vanno fino a Venezia. Oggi, con l'autostrada completa, senza più interruzioni, da Monaco a Venezia non è più un gran viaggio. Come andare da Venezia a Roma ».

Venezia-Monaco non è solo un tragitto, l'itinerario di un viaggio: è anche un progetto. Il progetto di un'autostrada, avvertita e sostenuta

come pochi altri. Guardando le auto che scattano dopo il sommario controllo di frontiera: pagano un saluto pedaggio, ma possono scivolare via regolari e veloci. In due vogliono. Per questi turisti il percorso autostradale fino a Venezia non è più una idea: è ormai una consuetudine. Si parla invece in certi ambienti del collegamento diretto fra il capoluogo lagunare e la capitale della Baviera allo stesso modo di venti anni fa, come di una esigenza fondamentale e del tutto insolita per fronteggiare l'incremento del traffico e delle relazioni economiche fra la Germania meridionale e le regioni adriatiche.

La contesa si è fatta aspra, durissima. Sono contro l'autostrada i socialdemocratici tedeschi. Non la vogliono i sin-

daci austriaci dello Zillertal, la vallata da attraversare per giungere sino alle alpi Aurine, al confine con l'Italia. In Italia l'ha rifiutata Cortina, la respingono Sesto e S. Can-dice, non si sa affatto se potrebbe passare per la stretta valle dell'Anselci (Auronzo, Misurina) o attraverso il traforo del sistema montuoso del Marmarolo. Si fa strada l'ipotesi che, in effetti, la «direzissima» Venezia-Monaco sia irrealizzabile, per il rifiuto austriaco al traforo delle Aurine e al passaggio nello Zillertal. In questo caso, tutto si ridurrebbe ad un troncone fino a Brautico, collegato poi da una « bretella » attraverso la Pusteria all'autostrada del Brennero.

— Si avrebbe così solo un assurdità doppia, senza tangibili vantaggi in fatto di per-

correnza chilometrica, con i costi di un investimento finanziario rilevante e dei pericoli evidenti per il delicato equilibrio ecologico e geologico delle montagne bellunesi: di quelle Dolomiti fatte di rocce franante dove già il disastro del Vajont ammonisce circa le possibili conseguenze di opere che implicano profonde modificazioni dell'ambiente naturale. Eppure, sulla Venezia-Monaco sembra aver puntato tutte le loro carte i gruppi dirigenti della DC veneta.

Già in piena crisi di governo nello scorso ottobre, il comitato veneto della DC non ha esitato ad aprire una violenta polemica nei confronti di Laurence, il ministro socialista ai Lavori pubblici responsabile di non aver ancora convocato il comitato per l'elaborazione degli indirizzi del piano comprensoriale previsto dalla legge speciale per Venezia. Due punti fondamentali, secondo la DC veneziana, andrebbero obbligatoriamente inseriti in questi indirizzi: il riconoscimento della Venezia-Monaco come linea indispensabile del collegamento Suez-Centro Europa; il consenso all'utilizzazione delle aree lagunari già « imbonite » per la terza zona industriale veneziana.

Dietro la BATIA

Sui giornali influenzati dalla DC ricorre un « leit-motiv » marcatissimo: l'autostrada non costerebbe nulla allo Stato italiano, verrebbe finanziata integralmente da capitale tedesco. In effetti, le cose non stanno esattamente così. Il Land bavarese ha promesso la creazione di una società, la BATIA G.m.b.H. (Bayer-Tirol-Adria Autobahn) che dovrebbe finanziare l'opera con l'emissione di obbligazioni sul mercato finanziario internazionale. In realtà la BATIA tedesca si limiterebbe a fornire un prestito a lunga scadenza, che la BATIA italiana (con sede a Milano e presidenza del senatore di Carrara) dovrebbe rimborsare. Resterebbe poi il fatto di un'autostrada che per tutto il periodo di concessione si qualificherebbe come una opera in territorio italiano sotto esclusivo controllo tedesco.

Dicono gli esperti: « Gran parte delle autostrade italiane sono passive. I pedaggi non coprono le quote di ammortamento, tutte garantite come si sa, dallo Stato ». La Venezia-Monaco, per la vicinanza e l'analogia dei percorsi, inevitabilmente sottrarrebbe traffico alla Brennero-Veneta, aumentando la passività. Non occorre poi essere tecnici — anche se proprio i tecnici sono i primi a sotto-

lineario — per ricordare che il mondo industrializzato occidentale è entrato nell'epoca della crisi energetica, del rincaro pueroso dei prodotti petroliferi. L'intera strategia dei trasporti è perciò oggetto di riconsiderazione da parte di tutti, iurorchè — a quanto sembra — dei signori della BATIA. Il dibattito in corso profonda l'attenzione sulla riconversione dei trasporti, soprattutto sul rilancio delle ferrovie, non è certo una invenzione.

Il porto di Venezia ebbe a registrare un crollo dei suoi traffici in seguito alla chiusura del porto di Suez. La prospettiva di una riapertura del canale fu indubbiamente pensata all'avvio di un processo inverso. Dicono i lavoratori portuali: « Nel luglio 1974, a seguito delle nuove leggi Provveditorato al porto ha presentato un piano di venti miliardi per l'ammmodernamento dei mezzi tecnici, lo approntamento del molo per il collegamento Venezia-Monaco. Questo piano è tutt'altro che inferiore alle esigenze. Rischiamo perciò di trovarci impreparati alla ripresa dei traffici attraverso il canale di Suez ».

Fra le più gravi strozzature di cui soffre il porto veneziano sono quelle che derivano dall'insufficienza dei collegamenti ferroviari. Anche su questo punto il giudizio dei lavoratori e degli esperti è unanime: il piano polivalente delle Ferrovie dello Stato prevede per il comparto veneziano solo il potenziamento dello scalo di Mestre. Se non si migliorano i collegamenti con il resto dello scalo con il porto, che dista qualche chilometro appena, le possibilità di sviluppo resteranno ridottissime.

« Non possiamo — aggiungono i lavoratori — affidare le nostre prospettive ad una ipotetica autostrada, che verrebbe per giunta ultimata intorno al 1990. Il futuro del porto di Venezia sta nell'attuazione del piano del 1973 in una diversa politica nazionale dei trasporti, nella creazione di un sistema dei porti dell'Alto Adriatico, da Ravenna a Trieste, gestito da un ente regionale democratico ».

« Già questa analisi demistifica la falsa concretezza dell'impostazione, che si risolve in effetti in una « fuga in avanti » di tipo propagandistico. Il tentativo cioè di contrabbandare una infrastruttura con la problematica autostrada quale soluzione delle grosse questioni strutturali all'origine della crisi economica del Veneto. La mistificazione appare ancor più clamorosa nel Bellunese. La Venezia-Monaco, nella propaganda democristiana, viene presentata come la chiave per rompere l'isolamento della provincia, aprire la via all'industrializzazione, farla finita con l'emigrazione e lo spopolamento.

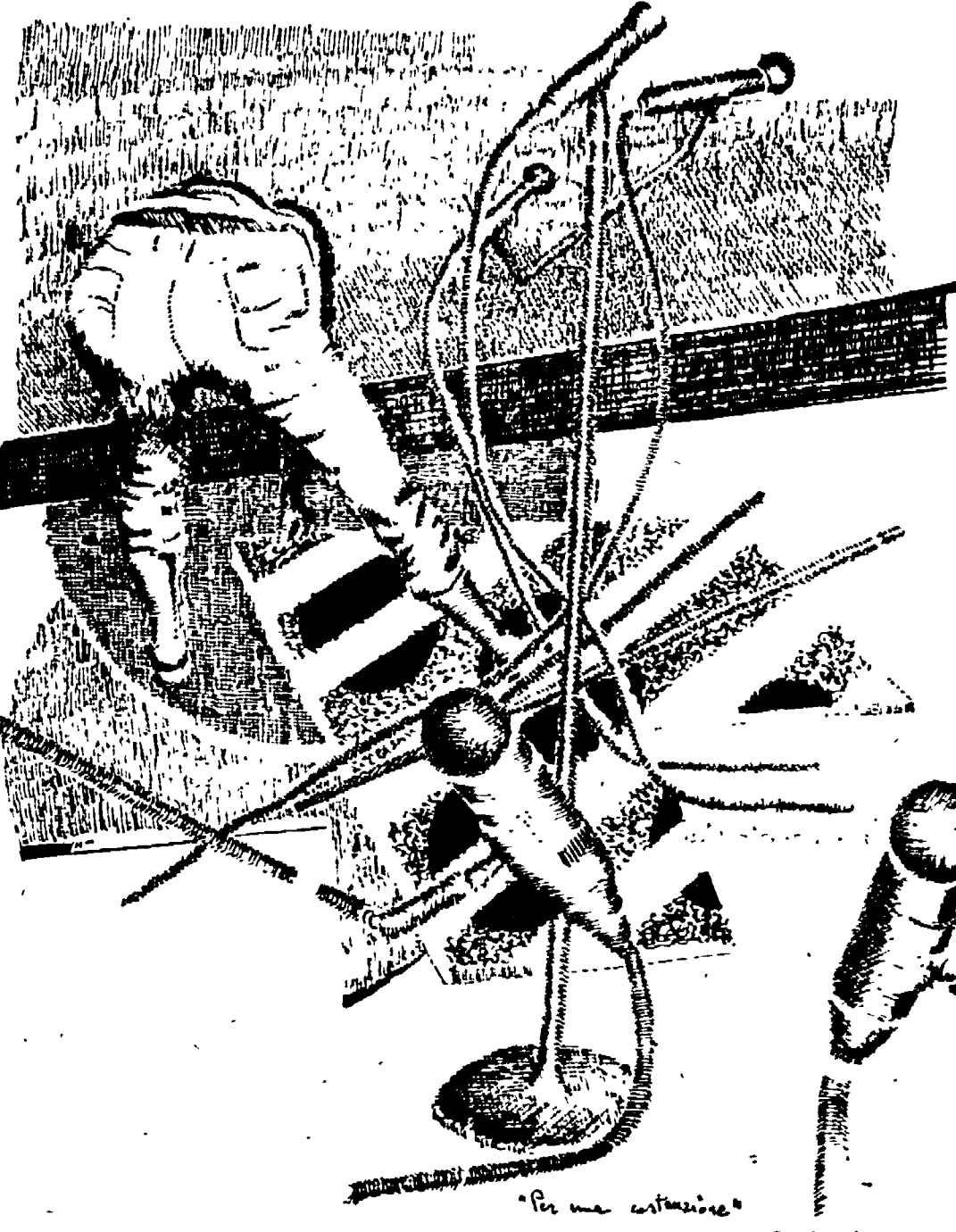
I compagni di Belluno hanno buon gioco nel ricordare che già più di vent'anni or sono, ai tempi della SADE e dei grandi bacini idroelettrici che snegghiavano le loro risorse idrauliche della loro provincia, la DC diceva le stesse cose: la costruzione delle dighe significava lavoro per i bellunesi; l'elettricità avrebbe portato le fabbriche. Si è avuto solo un effetto idrogeologico, l'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali della montagna, la tragedia del Vajont. Ma se le analogie non bastano, ecco i dati: i risultati concreti delle autostrade di per sé non portano sviluppo nelle zone depresse che attraversano, anzi possono accentuare la depressione, perché, determinando un addensamento agli estremi, si capinnea.

In Italia, fra il 1961 e il 1971 si sono costruiti 3155 km di autostrade, contro i 237 della Germania, i 170 della Francia, i 132 dell'Inghilterra. Questo record italiano è stato raggiunto dal Germania e Inghilterra per quanto riguarda il reddito pro capite. Ma torniamo alle zone sottosviluppate. Nel Parmense l'area di comunicazione attraversata dall'autostrada del sole non ha conosciuto che una industrializzazione limitatissima, tanto che la popolazione si va continuamente riducendo. Soragna, a 2 Km. da un casello dell'autostrada, ha perso il 20 per cento dei suoi abitanti in 15 anni. Anche nella provincia di Arezzo si ha una conferma di questi dati. L'intera provincia di Arezzo passa ugualmente l'autostrada del sole, si è acuito nel ventennio 1951-1971 un continuo regresso demografico, e nello stesso tempo una riduzione della popolazione attiva, cioè degli occupati, sul totale degli abitanti.

L'opinione dei bellunesi si fa sempre più precisa. « L'isolamento della nostra provincia — dicono — si supera migliorando le strade di comunicazione interna. Per i grandi sistemi di comunicazione, bisogna eliminare le strozzature del Fadalto e della Cavallera sulla statale di Alemagna: del resto, questa era la premessa dello stesso piano governativo di ricostruzione del Vajont, più di dieci anni fa. Ed occorre anche potenziare la ferrovia Venezia-Calzado, prolungarla fino all'Austria, alla Germania.

Mauro Sbordoni

Gli artisti per il 50° dell'Unità



Franco Bellardi: « Per una costruzione »

Le scelte compiute dalla Democrazia cristiana nel dopoguerra

Dibattito su De Gasperi e Dossetti

Una interessante discussione a Pistoia sul libro di Baget-Bozzo «Il partito cristiano al potere», con la partecipazione di Ingrao, Granelli, Covatta e dell'autore - La politica degasperiana e il contesto internazionale - La natura e gli sbocchi del dossettismo

Nostro servizio

PISTOIA, novembre

La larga partecipazione di cittadini ad un dibattito tenuto al Teatro Manzoni di Pistoia sul saggio di Baget-Bozzo, « Il partito cristiano al potere », guardano alla DC come a un elemento politico e culturale nuovo, ad un partito cristiano, con tutti i complessi problemi di rapporto fra teologia e politica che questo comporta. Secondo Baget-Bozzo, l'idea di De Gasperi tende a privilegiare, nel disegno di unità politica dei cattolici, la ricerca di una mediazione fra la Chiesa ed il nuovo Stato post-fascista che sta sorgendo: quella di Dossetti è invece più direttamente legata alle tesi di un'umanesimo integrale di Maritain e vede nella Chiesa ed il nuovo Stato strumento con cui realizzare una nuova cristianità. Perché ambedue le ipotesi falliscono? Non perché — ha detto Ingrao — De Gasperi, e quindi la DC, fu condizionato, come sostiene Baget-Bozzo, dalla alleanza stipulata con i partiti laici moderni, quanto per lo stretto patto stabilito tra la DC, determinati gruppi del partito dei cattolici, uno strumento con cui realizzare una nuova cristianità. Perché ambedue le ipotesi falliscono? Non perché — ha detto Ingrao — De Gasperi, e quindi la DC, fu condizionato, come sostiene Baget-Bozzo, dalla alleanza stipulata con i partiti laici moderni, quanto per lo stretto patto stabilito tra la DC, determinati gruppi del partito dei cattolici, uno strumento con cui realizzare una nuova cristianità.

E' stata, l'affermazione che la DC a suo tempo compì questa scelta, uno dei motivi di fondo del dibattito, ripreso con forza dallo stesso Ingrao allorché Granelli ha posto invece come condizione determinante alla politica degasperiana, la scel-

ta atlantica. Una scelta di politica estera, subito — secondo Granelli ed anche Baget-Bozzo — più che voluta, accettata per stato di necessità più che per reale adesione ai moduli dell'american way of life (il tipo di vita americano) del tutto estranei alla società italiana.

Ingrao — e qui vi è stato un largo accordo con le tesi sostenute da Covatta — ha obiettato a questa posizione di Granelli due cose: De Gasperi non si limitò a restare entro i confini di un liberaldemocrazia conservatore, ma cercò una soluzione internazionale. La scelta internazionale obbligata; egli fu un prolaborista di tutta una volta nella politica mondiale, caratterizzata dalla « guerra fredda ». Insomma, egli non fu solo l'uomo dell'alleanza con l'America, ma di una alleanza su quelle basi di crociata anticommunistica; e per ciò che riguarda la politica interna egli orientò il paese verso un determinato tipo di sviluppo capitalistico, che ebbe alla base il modello FIAT, il colpo al Mezzogiorno e l'esodo dalle campagne.

Per quanto riguarda la questione dello Stato: è vero che De Gasperi si scontrò con l'ala clericale-reazionaria e contribuì al suo isolamento; ma è vero anche che egli scelse Scelba, e cioè aprì la via ad un tipo di Stato, in cui venivano mantenute o restaurate strutture burocratico-conservatrici, le quali preservavano durante l'avvicinarsi del derivato così una determinata struttura capitalistica, un determinato blocco di potere.

L'altro punto del dibattito è stata la valutazione di Dossetti e del dossettismo. Granelli ha sostenuto che Baget-Bozzo ha attribuito a Dossetti, ed ha tesò anzi a sottolineare gli elementi di complementarità tra De Gasperi e Dossetti. Cova l'ha invece messo in luce l'incapacità del dossettismo di giungere ad una corretta analisi della crisi della società italiana ed ha visto in ciò una delle cause del suo fallimento.

Ingrao ha sottolineato che Dossetti espresse, a suo modo, quella faccia del mondo cattolico che rifiutava a lasciarsi rinchiodare in una soluzione di « borghese-conservatrice », ma non riuscì a costruire su questa vaga e confusa motivazione anticapitalistica una esperienza di lotta di massa (tipica in questo senso fu la mancata saldatura col sindacato). Perciò la sua proposta sullo Stato, che pure aveva trovato accenti così interessanti alla Costituzione, finì per sboccare in un « efficientismo » istituzionale; e la proposta sociale restò nell'orizzonte di un produttivismo, che poi non a caso — quando Dossetti si ritirò dalla vita politica — lasciò sulla scena due filoni: l'attivismo statistico di Fanfani e il populismo messianico di La Pira.

L'ideale di « partito nuovo », che Dossetti portava avanti come strumento di conflitti politici, restò così senza gambe, e fu sconfitto dal procedere di un partito democristiano interclassista, il quale riuscì a costruire una serie di cementi con cui venne collegata alla scelta degasperiana liberal-conservatrice una larghissima fascia di strati sociali.

Perché il centrismo degasperiano entrò in crisi? Baget-Bozzo ha risposto qui la sua tesi del condizionamento laico e socialdemocratico che avrebbe fatto fallire De Gasperi. Ingrao ha sostenuto che l'irrequietezza socialdemocratica era l'espressione purissima di un fatto più profondo: la sinistra italiana aveva resistito, era rimasta autonoma ed aveva gettato le basi di una esperienza unitaria delle grandi masse: esperienza che forzava i confini del liberaldemocrazia degasperiana e faceva riesplodere nel mondo cattolico una contraddizione, la quale si è venuta dilatando negli anni Sessanta e con il Concilio, sino alle grandi novità attuali.

DA OGGI A SIENA

Convegno su cultura moderna e spettacolo popolare

SIENA, 20. Inizia domani il convegno su « Forme e spettacoli nella tradizione popolare toscana e cultura moderna », organizzato dal Comune di Montepulciano, dalla Regione Toscana, dalla Provincia e dal Comune di Siena, dal Teatro regionale toscano, dall'ARCI regionale toscano. L'iniziativa propone affrontare la vasta tematica connessa alla ricerca e allo studio delle forme di spettacolo popolare. Il convegno, che termina domenica 24, ha già riscosso una larga adesione di studiosi, operatori culturali e teatranti, amministratori locali.

Mario Passi







Il racconto della famiglia Lucchini intorno al figlio tornato a casa

Liberato sulla collina di Brescia mentre il padre sborsava il riscatto in Toscana

Incertezza sui miliardi estorti - Sincronia perfetta e a distanza - La prigionia nel buio più completo in un condominio della città lombarda - L'incontro con i banditi dopo tappe obbligate - Fermate nel Milanese quattro persone: potrebbero essere i rapitori - Forse è stato scoperto il covo

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 20. Giuseppe Lucchini, il giovane sequestrato nel tardo pomeriggio di venerdì, è stato rilasciato la notte scorsa qualche minuto prima dell'alba all'inizio di via Giovanni Piamarta, sulla collina ove sorge il castello di Brescia.

Nei pressi di un parcheggio dell'Autosole

Bologna: rilasciato nella notte Francesco Segafredo

Il giovane industriale è stato trovato da una pattuglia di PS ancora imbavagliato - Forse sborsato un miliardo

BOLOGNA, 20. - Francesco Segafredo è stato liberato dai suoi rapitori. Il giovane industriale è stato trovato da una pattuglia della polizia stradale, ancora imbavagliato, nel parcheggio di Canova dell'Autosole di Bologna, nei pressi di via del Vogliero, stato portato alla caserma della Polstrada, dove si è immediatamente recato il Procuratore della Repubblica.

Un nuovo rapimento ieri in Sardegna

Il funzionario dell'Ediltirso bloccato dai banditi nelle campagne di Ottana (Nuoro). La donna che l'accompagnava ha dato l'allarme dopo 3 ore perché era stata legata dai rapitori - Ritrovata l'auto del rapito

NUORO 20. Nuovo rapimento oggi in Sardegna: l'amministratore della società «Ediltirso», Giuseppe Ragas da Orune (Nuoro), è stato sequestrato questa sera poco dopo le 19.00 in località «Ondine», agro di Ottana (Nuoro).

Gli altri sette in mano ai banditi

Ecco l'elenco delle persone che si trovano ancora in mano ai banditi: GIOVANNI MARIA CARTA, detto Puccio, di 18 anni, figlio dell'ex presidente dell'«Alisarda». Il giovane è scomparso da Cagliari il 17 marzo scorso.

l'incrocio con via Musei si è imbattuto in una «gazzella» dei carabinieri (equipaggio Priore, Mazzara e Lelli) e si è fatto riconoscere.

«Conteggio Beppe - gli ha detto il bandito che lo ha accompagnato fino alla strada - in tasca hai la chiave delle manette, sciolgiti e vai a casa».

«Tutto bene, può andare, non si preoccupi: suo figlio sarà presto a casa». E sono stati di parola. Luigi Lucchini è giunto in via Oberdan alle 2.30 mezz'ora dopo che il figlio era già stato riaccompagnato dai carabinieri dopo un sommario interrogatorio del giudice dottor Zappa, presso la sede del nucleo investigativo ed una visita di un sanitario, il dottor Lorenzini, bulgato giù dal letto perché abita a pochi metri dalla caserma dei carabinieri.

La somma sarebbe stata consegnata in una strada di campagna tra i comuni di Giovinazzo, Molfetta e Bitonto. Materialmente pare che i soldi siano stati consegnati al delinquente dal legale della famiglia Cioce, l'avvocato Aurelio Giordano.

Il rapimento di Gianfranco Cioce è tornato sano e salvo dai suoi a Bari

Il ragazzo ha raccontato, tranquillo, di essere stato sempre tenuto al chiuso e di essere stato trattato bene dai rapitori.

Il rapimento di Gianfranco Cioce, che è stato il primo a tornare sano e salvo, è avvenuto mercoledì 13 nel centro di Bari mentre il ragazzo si recava a scuola.



BRESCIA - Il giovane Giuseppe Lucchini tra i genitori dopo il rilascio

Gianfranco Cioce è tornato sano e salvo dai suoi a Bari

Tranquillo il ragazzo racconta: «Mi hanno trattato proprio bene»

Liberato in aperta campagna con un cappuccio in testa - Pagati quattrocento milioni

Dalla nostra redazione

BARI, 20. Gianfranco Cioce, il ragazzo di Castel di Sanni, figlio di un noto imprenditore edile barese, rapito mercoledì scorso, è stato liberato ieri sera tardi dai suoi rapitori dopo che la famiglia Cioce aveva versato i 400 milioni per il riscatto: 500 milioni.

La somma sarebbe stata consegnata in una strada di campagna tra i comuni di Giovinazzo, Molfetta e Bitonto. Materialmente pare che i soldi siano stati consegnati al delinquente dal legale della famiglia Cioce, l'avvocato Aurelio Giordano.

Il ragazzo è stato fatto scendere da un'auto sulla circoscrizione del comune di Valenzano. Gianfranco veniva portato alla caserma dei carabinieri, a Bari, dove veniva sottoposto ad un primo rapido interrogatorio da parte del Sostituto procuratore della repubblica dottor Vincenzo Bisceglie. Dopo

una breve sosta nella stazione del CC di Valenzano, Gianfranco veniva portato alla caserma dei carabinieri, a Bari, dove veniva sottoposto ad un primo rapido interrogatorio da parte del Sostituto procuratore della repubblica dottor Vincenzo Bisceglie. Dopo

una breve sosta nella stazione del CC di Valenzano, Gianfranco veniva portato alla caserma dei carabinieri, a Bari, dove veniva sottoposto ad un primo rapido interrogatorio da parte del Sostituto procuratore della repubblica dottor Vincenzo Bisceglie. Dopo

una breve sosta nella stazione del CC di Valenzano, Gianfranco veniva portato alla caserma dei carabinieri, a Bari, dove veniva sottoposto ad un primo rapido interrogatorio da parte del Sostituto procuratore della repubblica dottor Vincenzo Bisceglie. Dopo

circa un'ora dal momento del rilascio, Gianfranco Cioce poteva riabbracciare il padre Nicola, la madre Caterina, Alcazer e le due sorelle Vittoria di 19 anni e Annalisa di 17.

Il ragazzo ha raccontato, tranquillo, di essere stato sempre tenuto al chiuso e di essere stato trattato bene dai rapitori.

Non è stato nelle condizioni, almeno per ora, di dare molti particolari sulla sua dolorosa vicenda. Ha detto solo di essere sicuro che fra i rapitori ci dovevano essere alcune donne. «Ho pensato molto in questi sette giorni», ha detto il ragazzo, «alle mie sorelle, alla mamma e a mio padre».

Per la signora Alcazer, la mamma di Gianfranco, è finito l'incubo durato una settimana. «Sono felice», ha dichiarato, «che mio figlio sia tornato a casa e non auguro a nessuno quello che è accaduto a me».

L'imprenditore edile Nicola Cioce ha poi raccontato ai giornalisti le lunghe giornate trascorse attaccato al telefono, in attesa che i rapitori si facessero vivi. «Sono stati giorni terribili», ha detto il padre, «ma ho pensato che il mio figlio era in pericolo e ho fatto tutto quello che ho potuto per salvarlo».

Ieri dai giudici romani

Respinti tutti i tentativi di non processare «Ordine nuovo»

Una sequela di eccezioni tendenti ad annullare l'istruttoria è stata vanificata - Dalle aggressioni della prima udienza alle lamentazioni e farneticazioni della seconda

Vittimismo e vigliaccheria: questi i toni usati ieri, nella seconda udienza del processo al 119 fascisti di «Ordine nuovo» dal collegio di difesa nel tentativo di affossare il dibattimento. Ma lo scopo non è stato raggiunto e le eccezioni presentate sono state tutte respinte dal tribunale dopo quattro ore di camera di consiglio.

La spavalderia e la prepotenza dei «cemerati» di Caradonna e Rauti si sono così trasformate in una querula farneticazione contro il governo e il ministro Taviani che emise il decreto di sequestro dell'organizzazione fascista. «Gli imputati sono vittime innocenti di una situazione contingente», ha detto l'avv. Mario Martignetti, «nell'illustrare le eccezioni presentate ieri. Si è guardato bene dal ricordare che la maggior parte delle «vittime innocenti» sono accusati di aver organizzato e commesso atti di violenza e così è rimasto in carcere».

In apertura di udienza sono state presentate dai difensori alcune eccezioni scritte tendenti, a parte il mancato processo, particolare il collegio di difesa ha sostenuto che si dovrebbero attendere i risultati dell'appello e dell'eventuale ricorso in Cassazione. «L'ordine di sequestro contro «Ordine nuovo» con il quale furono condannati 30 fascisti; che esiste un conflitto di competenza con altri tribunali (Eclogna, Firenze, Brescia ecc.) che le ordinanze emesse dal tribunale nella scorsa udienza erano nulle per vizio di procedura ecc».

Martignetti che ha illustrato in un lungo intervento le diverse richieste ha tentato anche una valutazione di ordine politico tendente a sostenere la non possibilità del governo nell'imporre processi contro le organizzazioni dell'estrema destra ed ignorando che è preciso dettato costituzionale colpire ogni tentativo di ricostituzione del FNF.

Il collegio di difesa ha avanzato anche la richiesta della libertà provvisoria per tutti gli imputati in stato di detenzione. Da parte sua il pubblico ministero dott. Occorsio dopo aver fatto un quadro generale dell'organizzazione fascista ramificata in tutta Italia ha chiesto che le eccezioni fossero respinte in modo che il processo possa giungere alla sua tempestiva conclusione. Il tribunale ha respinto tutte le richieste della difesa ed ha aggiornato l'udienza al 27 novembre.

Per vagliare meglio la posizione di Petazzone, Boschetti e Bitassi - verso i quali la magistratura non ha, finora, preso alcun provvedimento - e per accertare le attività svolte dalla ditta «import-export» gli inquirenti non escludono che lo stesso dottor Violante effettui un sopralluogo a Modena nei prossimi giorni.

Per lo trame nere Sequestrati documenti in una ditta import-export di Modena Su ordine del giudice torinese che indaga sui finanziamenti ai terroristi fascisti

MODENA, 21. Nel contesto delle indagini che il giudice Violante sta svolgendo sulle trame nere, l'azienda Modenese, che ha effettuato otto perquisizioni tra delle quali hanno portato al sequestro di numerosi documenti, definiti dagli inquirenti molto interessanti, che sono stati tratti in causa e trasmessi al magistrato torinese.

Parte dei documenti sono stati trovati nella abitazione di un noto patrizio modenese, il conte Gherardo Boschetti, abitante in via Morane, e di un altro cittadino di «import-export», che ha sede in via Giardini. Anche negli uffici della azienda sono state trovate carte di appunti ritenuti molto utili ai fini delle indagini torinesi.

Insieme a quella di Boschetti, sono state perquisite le abitazioni del suo socio in affari, Guido Petazzone, e di Giorgio Bitassi, anche egli direttore di una ditta «import-export». Nelle loro abitazioni sono stati rinvenuti documenti che poi sono stati inviati a Violante. Particolarmente interessanti sarebbero alcune carte geografiche e mappe dell'Italia settentrionale, trovate nella abitazione di Bitassi.

Petazzone è stato anche denunciato a piede libero per detenzione abusiva di armi da taglio e una pistola lanciata che egli teneva in casa insieme ad altre armi che sono invece risultate denunciate. Le altre cinque perquisizioni, a quanto è dato sapere, non avrebbero dato alcun esito.

Sul contenuto dei documenti sequestrati dalla squadra politica della questura, la quale ha agito in collaborazione con il nucleo antiterrorismo di Bologna, gli inquirenti hanno mantenuto uno stretto riserbo, lasciando però intendere che questa operazione è la più consistente effettuata nelle ultime settimane nella nostra città. Occorrerebbe, in particolare, approfondire i commerci praticati dalla ditta «import-export» che i tre gestiscono. Secondo prime informazioni pare che essa sino ad oggi abbia preminentemente svolto attività con i paesi africani.

Per vagliare meglio la posizione di Petazzone, Boschetti e Bitassi - verso i quali la magistratura non ha, finora, preso alcun provvedimento - e per accertare le attività svolte dalla ditta «import-export» gli inquirenti non escludono che lo stesso dottor Violante effettui un sopralluogo a Modena nei prossimi giorni.

A Nairobi la prima sciagura aerea che vede coinvolto un jet «Boeing 747»

NELLO SCHIANTO DEL JUMBO 59 MORTI, 98 SUPERSTITI

Il gigantesco aereo ricaduto poco dopo il decollo - L'abilità e il sangue freddo del pilota hanno impedito che la sciagura avesse proporzioni più dolorose - «Non credevamo di trovare dei passeggeri ancora vivi» - Forse gli avvoltoi avrebbero colpito un motore - Salvo tutto l'equipaggio



NAIROBI - Una densa colonna di fumo si leva dai rottami del Jumbo precipitato

Nostro servizio

NAIROBI, 20. Un jumbo-jet della Lufthansa, la compagnia aerea di bandiera della Germania di Bonn, è precipitato questa mattina poco dopo il decollo dall'aeroporto internazionale di Nairobi. Delle 157 persone che si trovavano a bordo, compresi i 13 membri dell'equipaggio, cinquantanove sono perite; i feriti, alcuni dei quali ricoverati in gravi condizioni in due ospedali della capitale del Kenya, sono una ventina.

«Non credevamo che vi fossero dei sopravvissuti alla spaventosa sciagura», hanno dichiarato i primi soccorritori giunti nel punto di impatto del gigantesco aereo che è schiantato al suolo. «Abbiamo visto una enorme fiammata e udito un boato assordante, non pensavamo proprio di trovare delle persone vive».

La sciagura è avvenuta alcuni minuti dopo il decollo. L'aereo era giunto senza scalo da Francoforte alle 6.50 di notte a Johannesburg. Prima di raggiungere l'aeroporto sudaficano, il programma di volo prevedeva un rifornimento di carburante a Nairobi. Appena completato il carico di keroseene, il comandante del Boeing «747» ha chiesto alla torre di controllo l'autorizzazione a ripartire. Raggiunta la pista di decollo, il gigantesco velivolo si alzò dal suolo in modo normale. Pochi attimi dopo, però, ha cominciato a perdere quota; la spinta del jet non era più sufficiente a far sollevare l'aereo. Non è escluso che un volo di avvoltoi, molto frequenti in quel cielo abbagliato da un sole troppo luminoso, abbia colpito uno dei motori, provocando un guasto che ha costretto il pilota a tentare un atterraggio di emergenza.

«Non credevamo che vi fossero dei sopravvissuti alla spaventosa sciagura», hanno dichiarato i primi soccorritori giunti nel punto di impatto del gigantesco aereo che è schiantato al suolo. «Abbiamo visto una enorme fiammata e udito un boato assordante, non pensavamo proprio di trovare delle persone vive».

«Non credevamo che vi fossero dei sopravvissuti alla spaventosa sciagura», hanno dichiarato i primi soccorritori giunti nel punto di impatto del gigantesco aereo che è schiantato al suolo. «Abbiamo visto una enorme fiammata e udito un boato assordante, non pensavamo proprio di trovare delle persone vive».

In quattro anni entrati in servizio 240 «Boeing 747»

La sciagura del Boeing «747» della Lufthansa ha interrotto quello che finora era il primato di sicurezza del «jumbo jet», in servizio da quasi cinque anni senza aver mai avuto incidenti gravi. Il più grande aereo commerciale del mondo, infatti, trasporta regolarmente passeggeri dal 22 gennaio 1970, quando fece il primo collegamento aereo da New York a Londra. Alla fabbrica americana che li fabbrica ne sono stati ordinati 290 esemplari, dei quali oltre 200 sono già in servizio (5 «jumbo jet» sono in servizio all'Italia).



Per una giusta politica dell'energia e dei prezzi

# ENEL: è necessario ristrutturare il sistema tariffario

Le questioni delle quote fisse e del sovrapprezzo termico - Occorre assicurare i rifornimenti alle aziende - Controllare gli autoproduttori

La battaglia per una nuova politica dell'energia e per una ristrutturazione delle tariffe elettriche tale da colpire gli sprechi e i consumi eccessivi e da salvaguardare i consumi essenziali è ormai in pieno svolgimento. Oggi alle 10 avrà luogo l'annunciata riunione fra l'Ente nazionale per l'energia elettrica ENEL, il ministro dell'Industria, De Mita, e i dirigenti dell'ENEL.

Finora sono stati conseguiti successi importanti, tra cui la riduzione delle tariffe per circa 5 milioni e mezzo di utenti minori e il blocco delle tariffe stese per l'illuminazione pubblica e per le aziende di trasporto. Si tratta però ancora di ricorrevoli a affrontare ora i problemi complessi della ristrutturazione tariffaria, della produzione dell'energia anche attraverso una diversificazione delle fonti termiche (utilizzando, quindi, non solo olio combustibile ma anche metano e carbone), della sicurezza del sistema, allo scopo di evitare interruzioni di lavoro nelle fabbriche, e dello sviluppo delle imprese minori, dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Tutto questo presuppone una politica profondamente diversa da quella finora attuata dall'ENEL e dai vari governi.

I bilanci ordinari e gli ammortamenti dell'Ente nazionalizzato vanno ricordati a paragone attraverso il sistema tariffario, mentre per gli investimenti si dovrà provvedere mediante interventi apposti dallo Stato. Ma senza questa premessa, diretta ad avviare una corretta politica energetica e tariffaria, bisogna vedere in che modo questi problemi economici debbono essere affrontati.

Per quanto concerne le tariffe della luce occorrerà anzitutto, correggere uno dei meccanismi più discussi con il quale, in pratica, l'attuale ristrutturazione tariffaria colpisce, di fatto, in modo indiscriminato milioni di utenti. Ci riferiamo alle cosiddette «quote fisse», che vengono pagate a prescindere dai chilowatt consumati, e al sovrapprezzo termico imposto pressoché alla generalità delle utenze, anche qui senza considerare l'entità dei consumi.

Circa le «quote fisse», è necessario esaminare il modo di ridurle in maniera sensibile per le utenze con potenza installata superiore a 3 chilowatt, che rappresentano la fascia più vasta dei consumatori di energia, mentre si potrebbe aumentare per i contratti con potenza installata superiore ai 30 chilowatt, concedendo però la facilità agli utenti di rinnovare i contratti con potenze inferiori.

Sempre per non colpire i consumi essenziali, inoltre, andrebbe studiata la eliminazione del sovrapprezzo termico (di 4,80 lire) per le utenze fino a 100 chilowatt mensili di consumo; si potrebbe, invece, prevedere l'applicazione di tale sovrapprezzo per i consumi da 100 a 150 chilowatt e, in misura progressiva, per i consumi più elevati.

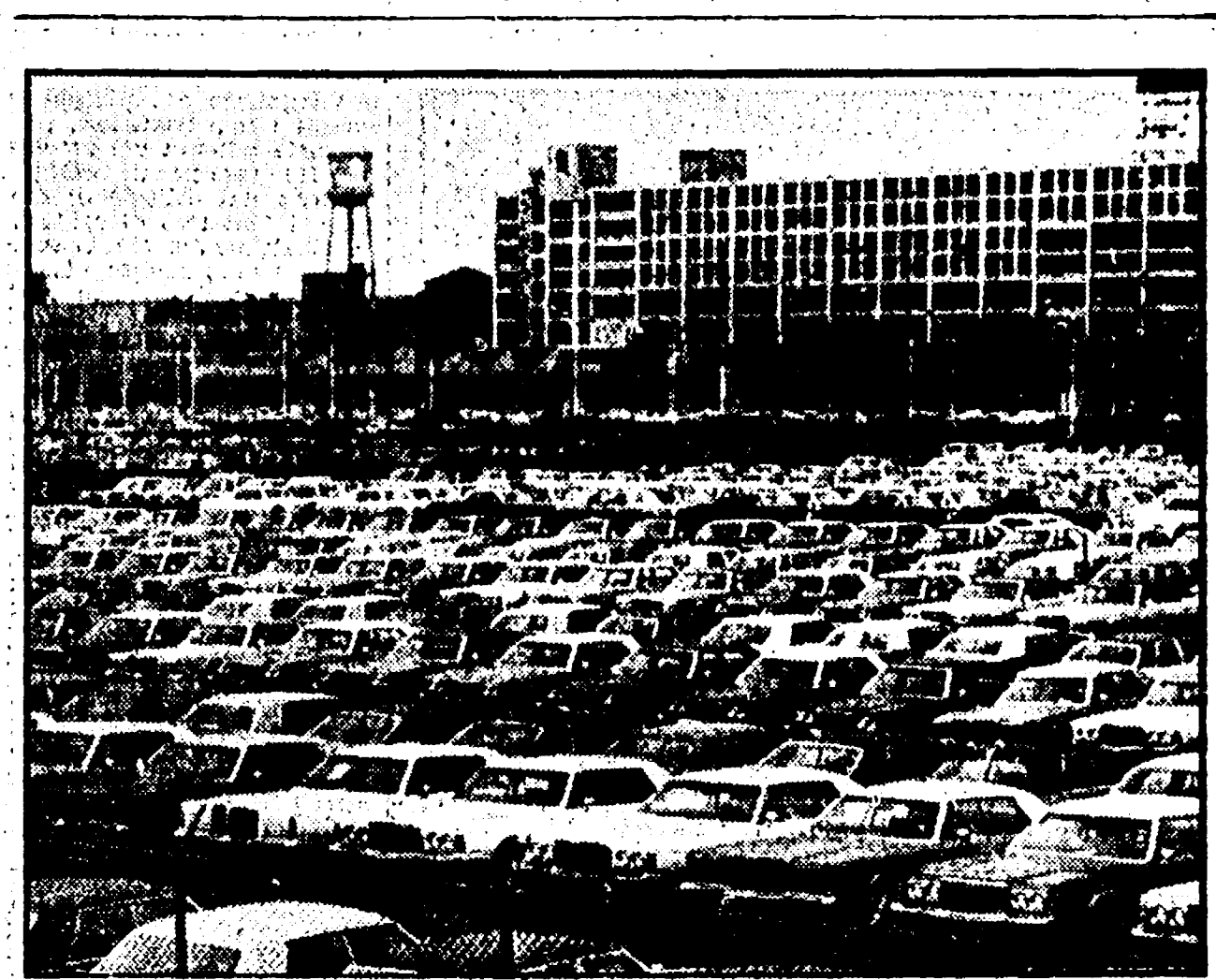
Per quanto riguarda l'impianto di elettricità nell'attività economica, appare indispensabile che il governo presenti rapidamente un piano tariffario articolato, che tenga conto delle esigenze artigiane e delle piccole aziende, di determinati tipi di industrie (a più alta intensità di costi energetici), della possibilità di incrementare l'uso notturno di elettricità.

Un principio da applicare, a questo proposito, è quello di erogare energia elettrica alle aziende a prezzi che co-

prano i costi reali dell'olio combustibile necessario per produrla. Oggi, invece, ciò non avviene per certi grandi complessi industriali quali vengono così ad essere avvantaggiati da una tariffa privilegiata che non ha alcuna ragione di essere, mentre migliaia di produttori minori devono, di fatto, pagare anche per loro. A questo principio potranno essere concesse eventuali deroghe applicate sotto forma di incentivazioni particolari per determinati piani di sviluppo produttivo e occupazionale, sempre con specifiche decisioni del Parlamento.

Uno dei problemi che si presentano particolarmente urgenti concerne la divisione dei compiti fra aziende produttrici di energia elettrica e aziende distributrici. Questo appare indispensabile anche per consentire alle regioni e agli enti locali, e alle loro aziende, di attuare una politica autonoma pur nell'ambito di indicazioni generali valide per l'intero territorio nazionale.

Infine, in vista dei possibili razionamenti di energia (già in parte verificatisi in alcune regioni settentrionali), è indispensabile controllare da vicino, istituendo anche gestioni speciali e straordinarie, i cosiddetti autoproduttori. E ciò per impedire, ad esempio, che in luogo di rifornirsi di olio combustibile per le loro aziende, costoro siano indotti a bloccare la propria produzione di elettricità e a «pompare» energia (a minor costo) dall'ente nazionalizzato.



LA CRISI DELL'AUTO ARRIVA A DETROIT

La Chrysler, terza delle grandi società automobilistiche USA, ha annunciato ieri la chiusura di 5 dei suoi 6 impianti di assemblaggio del 27 novembre al 6 gennaio. Deve ridurre la produzione di 50 mila macchine, già in deposito (nella foto, il centro di Detroit) automobilisti parli a 4 mesi di vendite. I 43.900 operai sospesi dalla Chrysler sono il primo episodio dell'impulso che la recessione economica ha sul maggior centro mondiale di produzione automobilistica. Infatti il reddito dei lavoratori statunitensi è diminuito ed i prezzi delle auto come dei carburanti sono aumentati

Ieri dai magistrati di Padova che indagano sulla Rosa dei venti

# Colonnello del SID interrogato su notizie passate ai fascisti

L'alto ufficiale fino a poco tempo fa capo dell'ufficio controspionaggio senfio in una sede segretissima - Il verbale di interrogatorio di Casardi finito nelle mani del missino Tedeschi - Al di là delle imputazioni, il «perché» di una manovra contro l'inchiesta di Tamburino

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 20. Il colonnello Federico Marzollo, attualmente in aspettativa ma sino a pochi giorni fa capo della sezione controspionaggio del SID, è stato interrogato quest'oggi dai magistrati padovani che indagano sulla «Rosa dei Venti». Le accuse contenute nell'avviso di reato: rivelazione di segreti d'ufficio a concorso in pubblicazione arbitraria di atti in procedimento penale.

L'interrogatorio era già stato previsto per la settimana scorsa, ma l'ufficiale ne aveva chiesto il rinvio: era appena stato messo in ferie e aveva fatto la spola tra lo studio dell'avvocato difensore romano professor Gaito, e la prefettura. Oggi si è invece saputo che il legale padovano designato a difendere Marzollo era il prof. Alfredo Molari, ordinario di procedura penale dell'ateneo patavino, che si avvaleva - non possedendo un proprio ufficio - di un aereo di tempo che va dall'ottobre 1972 al 15 gennaio 1974.

Lercari, infine, avrebbe anche attinto - stando sempre all'esposto inoltrato al tribunale civile di Genova - a due libretti al portatore contraddistinti con le denominazioni «Caravaggio» e «Montenapoli», con depositi presso la Banca Passadore e la Banca Popolare di Novara, rispettivamente per 128 milioni 196 mila 946 lire e per 60 milioni 946 mila 347 lire.

A questo punto, l'esposto in questione rivela un particolare interessante. Si era

parlato delle banche e di società svizzere create appositamente per finanziare la trama nera. Con l'arresto dell'avv. Giancarlo De Marchi di acquistare addirittura una banca svizzera tramite la «Pire del caffè» Giacomo Tuboni. Ebbene, il collegio sindacale dei sindaci della «Gaiana» indica ora al tribunale civile di Genova, come depositaria del capitale ricavato da Lercari con la vendita dei suoi beni immobili avvenuta nel mese scorso a Genova, una società finanziaria con sede a Rovereto.

Giuseppe Marzolla

gheesi) di cui il secondo reato contestato a Marzollo, cioè concorso in pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale ecc.

Le due accuse sono però ben al di là del loro significato tecnico. Anche Miceli, si ricorderà, è stato incriminato di due reati dal giudice padovano: di aver illegalmente ostacolato l'indagine sulla «Rosa dei Venti» per coprire altre azioni illegali commesse in precedenza. Lo stesso meccanismo potrebbe scattare per Marzollo, cioè, si afferma, il colonnello ha indubbiamente provocato una fuga di notizie per screditare l'inchiesta padovana ma non ha avuto il coraggio tanto per nulla: lo scopo era probabilmente quello di ostacolare i giudici nella ricerca di una verità che potrebbe travolgere lo stesso Marzollo.

L'alto ufficiale è stato bruscato da Miceli fin da quando quest'ultimo comandava il SIOS, cioè il servizio informazioni dell'esercito; ha compiuto una carriera parallela fino ad essere collocato, all'interno della sezione D del SID, comandata dal generale Mielelli, in un posto delicatissimo dove avrebbe agito però su direttive di Miceli scavalcando in tutto il suo legittimo superiore. L'interrogatorio quindi è se Marzollo è un personaggio fondamentale nell'apparato di cui «SID» dev'essere individuato dai magistrati padovani.

Di qui l'importanza dell'interrogatorio odierno, volto a conoscere i meriti di una simile fuga di notizie «a vantaggio» dei neofascisti.

E' comunque questo un altro episodio che dimostra da quale parte provengono gli attacchi sempre più violenti rivolti all'istruttoria padovana, ai quali si aggiungono le manovre «legali» per la ricusazione del dottor Tamburino e l'invocazione alla Cassazione perché decida se accentrare ogni indagine a

## Interrogatori a ripetizione per i golpisti in carcere nella capitale

Ieri è stata la volta di Micalizio Ratti e Adriano Monti - In pratica conclusa a Torino l'inchiesta del giudice Violante

In attesa di sentire come testimonio l'ex ministro degli Interni Franco Restivo, i magistrati romani che indagano sulle trame eversive ieri hanno interrogato tre imputati che sono attualmente detenuti nelle carceri di Regina Coeli.

A Giacomo Micalizio, l'analfabeta siciliano sotto accusa anche nell'inchiesta della procura di Torino, sarebbero state contestate alcune affermazioni di Torquato Nicolli. La spia del SID ha infatti spiegato che Micalizio era uno degli organizzatori del piano che avrebbe dovuto portare l'estate scorsa all'assassinio di alcuni uomini politici. In particolare a Micalizio sarebbe stata contestata quella parte del progetto che riguardava l'eliminazione del ministro degli Interni Taviani. Secondo i programmi dei golpisti, Taviani doveva saltare in aria mentre si trovava sul via viaggia passava su un cavalcavia.

Ad un altro imputato, Federico Ratti, sarebbe stato contestato l'acquisto di alcuni armi automatiche a Milano il 2 dicembre del 1970, in pratica cioè alla vigilia del tentativo golpista di Borghese.

Un terzo imputato interrogato dal carcere romano il medico reatino Adriano Monti sono state invece chieste spiegazioni su precisi elementi di prova raccolti in questi giorni, davanti al giudice di piazza del Viminale la sera tra il 7 e l'8 dicembre del 1970. Secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, il medico reatino non sarebbe stato addirittura uno dei capi del gruppo di Avanguardia nazionale che quella sera entrò al Viminale.

La circostanza è di grande interesse perché il nome di Adriano Monti è tornato recentemente alla ribalta a proposito della sparatoria di Pian di Rascino. Qualcuno sostiene che proprio nell'ambiente di Monti si trovano i protettori del commando di Giancarlo Esposito. Successivamente vennero fuori anche altre notizie a proposito dei manipoli al servizio di aspiranti golpisti che nel dicembre del 1970 si erano mossi alla conquista del Viminale. Essi sarebbero stati organizzati da personaggi appunto del reatino.

Intanto si è appreso che il sostituto procuratore di Torino Violante ha inviato in Cassazione - dove la magistratura ha sollevato conflitto di competenza - l'ordinanza nella quale si espongono i motivi per i quali è opportuno che l'inchiesta riguardante il «golpe d'ottobre» rimanga a Torino. Si è anche appreso che con tutta probabilità lunedì prossimo Violante chiuderà l'istruttoria e invierà gli atti al PM per le richieste.

Michele Sartori

A Porto Marghera

Sotto accusa dieci stabilimenti che inquinano il mare

La Procura della Repubblica di Venezia, che da alcuni mesi sta indagando sulla dannosità di alcuni residui delle lavorazioni petrolchimiche in mare aperto, ha inviato comunicazioni giudiziarie a dieci dirigenti degli stabilimenti Alu-metal, Dipa-Montedison-Petrochimico e AMMI di Porto Marghera. Delle stesse reati sono stati chiamati a rispondere anche quattro capitani di altrettante navi adibite al trasporto dei materiali fangosi.

Secondo la magistratura veneziana, a carico di tutti co-

Offensiva del multimiliardario contro l'ex amministratore della sua società

# Finanziamenti neri della «Gaiana»: Piaggio fa causa a Lercari latitante

L'industriale genovese tenta di dimostrare la propria estraneità ai prelievi dei fondi che andarono alla «Rosa dei venti» - La copertura di società e di banche svizzere create per sovvenzionare i fascisti

**Progetti di collaborazione tra Alfa Romeo e industria automobilistica sovietica**

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. Ha lasciato oggi Mosca, dopo un soggiorno di sette giorni nell'Unione Sovietica, una delegazione dell'Alfa Romeo diretta dal suo presidente, Gaetano Cortesi. La delegazione ha rimbombato la visita che un gruppo di esperti sovietici aveva, compiuto allo stabilimento di Pomigliano d'Arco, dove si produce l'Alfasud.

Nel corso della sua permanenza in URSS Cortesi ha incontrato il ministro sovietico dell'Industria automobilistica, Aleksandr Tarasov, ha avuto colloqui al ministero del commercio estero e al comitato statale per la scienza e la tecnica, e ha visitato tutti i più importanti complessi automobilistici sovietici, compresi quelli di Togliattigrad ed il gigantesco stabilimento per la produzione di autocarri in costruzione sul fiume Kama.

A conclusione della visita, tra i due paesi si è costituita una commissione di esperti sovietici e di competenti organi sovietici si è stabilito di dare vita ad un gruppo di lavoro che si occuperà di una serie di temi della ricerca di progetti di collaborazione di grande prospettiva, l'adeguamento alle esigenze sovietiche di talune concezioni della produzione dell'Alfa Romeo e possibilità di cooperazione industriale in altri settori che interessano il gruppo IRI.

In un colloquio con alcuni giornalisti, Cortesi ha espresso un giudizio molto positivo sui contatti da lui avuti. In sostanza, egli ha detto, si è compiuta una esplorazione per vedere che cosa vogliono i sovietici e che cosa essi possono dare, e a nel campo dei prodotti che in quello dell'export tecnologico. Il presidente dell'Alfa Romeo ha posato in particolare l'accento sulla reciproca base di questa esplorazione. D'altra parte, si è cercata la base per una trattativa dalla quale scaturiscano reciproche possibilità di lavoro e di forniture.

Richiesto di esprimere un giudizio sulla industria automobilistica sovietica, Cortesi ha detto che si tratta di una industria «adulta» che ha bisogno di svilupparsi e che si sta infatti sviluppando.

Romolo Caccavale

**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 20. Uscito dal carcere di Trento per le sue precarie condizioni di salute, il multimiliardario Andrea Piaggio ha accennato la sua offensiva contro il tribunale civile di Genova - a due libretti al portatore contraddistinti con le denominazioni «Caravaggio» e «Montenapoli», con depositi presso la Banca Passadore e la Banca Popolare di Novara, rispettivamente per 128 milioni 196 mila 946 lire e per 60 milioni 946 mila 347 lire.

A questo punto, l'esposto in questione rivela un particolare interessante. Si era

parlato delle banche e di società svizzere create appositamente per finanziare la trama nera. Con l'arresto dell'avv. Giancarlo De Marchi di acquistare addirittura una banca svizzera tramite la «Pire del caffè» Giacomo Tuboni. Ebbene, il collegio sindacale dei sindaci della «Gaiana» indica ora al tribunale civile di Genova, come depositaria del capitale ricavato da Lercari con la vendita dei suoi beni immobili avvenuta nel mese scorso a Genova, una società finanziaria con sede a Rovereto.

Giuseppe Marzolla

duecento milioni e riguarda - precisa sempre l'esposto - un arco di tempo che va dall'ottobre 1972 al 15 gennaio 1974.

Lercari, infine, avrebbe anche attinto - stando sempre all'esposto inoltrato al tribunale civile di Genova - a due libretti al portatore contraddistinti con le denominazioni «Caravaggio» e «Montenapoli», con depositi presso la Banca Passadore e la Banca Popolare di Novara, rispettivamente per 128 milioni 196 mila 946 lire e per 60 milioni 946 mila 347 lire.

A questo punto, l'esposto in questione rivela un particolare interessante. Si era

Lungo le famose piste che già hanno visto le imprese dei campioni mondiali

# Sui Tatra sciare è facile

Un'attrezzatura tecnica ed alberghiera che può pienamente soddisfare il turista e lo sportivo più esigente

Gli Alt Tatra fanno parte del sistema montuoso carpatico e sono situati nel cuore dell'Europa, alla frontiera nord della Slovacchia. Con i loro 280 km. quadrati di superficie sono il massiccio montuoso più piccolo del mondo, tuttavia non fa loro difetto nessun tratto caratteristico dell'ambiente di alta montagna. Circa 300 piccoli «aiguilles» e altre cime sono la meta ricercata di turisti, alpinisti e sciatori: negli Alt Tatra, infatti, anche le parti più alte e più belle delle montagne sono facilmente accessibili; in inverno le loro pendici sono l'ideale per la pratica dello sci, per le corse in

silta o le escursioni a piedi. La stazione climatica di Strbské Pleso, situata sulle rive dell'omonimo lago è posta nel più bel sito montano tra tutte le stazioni di sci del massiccio: esse gode di uno stupendo sguardo panoramico sulla catena principale degli Alt Tatra e di condizioni climatiche eccezionalmente favorevoli.

Per numero di giorni soleggiate, spessore dello strato nevoso e temperatura media, Strbské Pleso è superiore a molte stazioni climatiche alpine; le sue eccellenti condizioni naturali le hanno valso una reputazione mondiale, costituendo l'ambiente ideale

per l'organizzazione delle gare di sci. Nel 1970 si sono svolti per la seconda volta a Strbské Pleso - la prima fu nel 1955 - i Campionati del Mondo F.I.S. Sulla terrazza naturale ove è situata Strbské Pleso, all'entrata della valle Mylnica, è stato costruito un vasto complesso sportivo per le competizioni di sci dotato delle attrezzature più moderne: il complesso è dominato da due trampolini per il salto, e comprende inoltre uno stadio per l'arrivo delle gare di fondo, un hotel F.I.S., installazioni di ritrovo e di svago, ed una seggiovia per la risalita sul monte Predné Solisko.

STARY SMOKOVEC è uno dei principali centri di sci alpino: questa stazione dispone di eccellenti terreni da sci a Hrebienok, dove si trova la pista di allenamento più ricercata degli Alt Tatra. Una bella pista di discesa porta da Hrebienok alla stazione della funivia di Stary Smokovec: la lunghezza della discesa è di 2500 metri, mentre il dislivello è di 2700. Molto attraenti, benché difficili, le escursioni in sci sono i rifugi di alta montagna attraverso le valli Malá Studená dolina e Velká Studená dolina.

TATRANSKA LOMNICA ha terreni da sci che si trovano direttamente sul suo territorio. Il complesso sciistico vero e proprio si trova su una terrazza naturale a Skalnaté Pleso (1761 m) sotto il piccolo Lomnický štít, al quale gli sciatori possono accedere per mezzo di due teleferiche. Queste hanno in tutto una lunghezza di 4377 m. Skalnaté Pleso è un dislivello di 833 m. Zdiar è un quarto centro di sci alpino situato sotto la catena del massiccio di Belanské Tatry.

IL TATRA Inferiore è, in ordine di altezza, la seconda catena montuosa della Slovacchia, le cui cime più alte Dumbier, Chopok e Dereze, raggiungono altezze superiori a 2000 m. sul livello del mare; la catena principale del Tatra Inferiore, lunga 80 km. si estende nella Silesia centrale da Ovest a Est. Gli impianti sciistici si concentrano attualmente nella regione del Chopok ove, oltre ad una seggiovia che supera un dislivello di oltre 800 metri, funzionano altre 10 scivole, che offrono la possibilità, agli appassionati della discesa, di scivolare in sei numerose e ben preparate piste.



condizioni ideali del manto nevoso, a cominciare dal tardo autunno (fine di novembre, inizio dicembre) fino alla primavera inoltrata. Ma non vi è solo questo: in questa regione così abbondantemente fornita di bellezze paesaggistiche, un vero gioiello è la grotta stalattitica Tasykna Sloboda, nella valle Demnovska, che è annoverata tra le più belle del mondo.

Tutta la regione del Tatra Inferiore si distingue per le

**NOVITA'**  
**EDITORI RIUNITI**  
**GARAVINI**  
**Crisi economica e ristrutturazione industriale**  
Il punto - pp. 100 - L. 800  
Un'analisi dei motivi non congiunturali della crisi e delle prime risposte e modifiche già in atto nel sistema economico.

**dolori reumatici**  
La Pomata Termogène favorisce l'eliminazione del dolore.  
**POMATA THERMOGENE**  
R. 8231 P.P. 2075/14.54



Intensa attività di dibattito e d'organizzazione nelle scuole

La pubblicazione dell'ordinanza ministeriale ha fatto scattare quasi dovunque un fitto calendario di assemblee e di iniziative - La necessità di un'informazione obiettiva che arrivi a tutti i futuri elettori e li impegni fin d'ora sui problemi essenziali del rinnovamento e della riforma.

Un conflitto da respingere

A FIRENZE, nel corso della recente conferenza della Democrazia Cristiana sul problema della scuola, non si è sentito molto parlare di enti locali, anche se all'argomento si era dedicata un'apposita commissione, durante i lavori della quale l'assessore all'istruzione della Lombardia si era trovato al centro della polemica, per avere decretato con legge lo scioglimento del Patronati.

Nella relazione conclusiva, al di là di qualche generica affermazione di principio, il problema è stato ulteriormente limitato: non solo perché il ruolo dell'ente locale è stato circoscritto ai settori della edilizia e della assistenza scolastica, ma anche perché - in contrasto con queste stesse affermazioni - si è indicato esplicitamente nel distretto scolastico il soggetto destinatario della delega in materia di assistenza. Ed è significativo che il ministro Malfatti, nel discorso di chiusura della Conferenza, che ha voluto apparire così concreto e denso di proposte, non abbia nemmeno una volta nominato né i Comuni né le Regioni.

do istituzionalmente è l'ente locale che viene investito di questi problemi. Si capisce allora la polemica di certa parte democristiana contro la linea toscana, che dovrebbe essere di tutte le Regioni, della costituzione dei consorzi di Comuni e dei comprensori, ai fini del massimo coordinamento della spesa della programmazione, del sostegno dei Comuni minori. Fin troppo evidente è il disegno di snaturare il distretto contrapponendolo alle istituzioni territoriali, per farne un centro di potere (basta andare a vedere come si sta procedendo alla localizzazione, in modo da aggregare i Comuni sulla base di una mappa politica) per riportare tutto ciò che riguarda la scuola sotto il controllo del Provveditore e del ministro dell'Istruzione.



Fissate ormai con l'ordinanza ministeriale le modalità e le date delle elezioni per gli organi collegiali, è scattata quasi dovunque la prima fase della «campagna» che vede nella stragrande maggioranza delle scuole direttori e presidi impegnati a convocare riunioni di informazione per i genitori e gli studenti.

Le notizie giunte finora dicono di una affluenza abbastanza numerosa e di un grande interesse da parte degli intervenuti, ma riferiscono anche di una certa difficoltà a orientarsi fra elenchi di norme, compiti e date sncociati dai capi di istituto con lodevole scrupolo ma purtroppo non sempre con sufficiente chiarezza.

D'altra parte, appare qui subito evidente un primo ostacolo «tecnico»: le organizzazioni democratiche - sono riuscite con tempestivo sforzo economico ed organizzativo a mettere in circolazione opuscoli illustrativi dei decreti, ma i testi dell'ordinanza e della circolare ministeriale, indispensabili ad essere letti e compresi da tutti, sono ancora in mano ai provveditori (ed in talune province anche ai direttori e ai presidi).

Da qui la giusta richiesta dei «cittadini-elettori scolastici» di essere messi in grado di conoscere più dettagliatamente anche queste norme più recenti e dettagliate. L'Unità dedica perciò ogni ampio spazio alle date dei vari adempimenti elettorali, in attesa che le organizzazioni democratiche forniscano materiale più completo.

Indispensabile ci sembra, comunque in questa primissima fase, lo sforzo per accompagnare sempre nelle riunioni alla indispensabile informazione tecnica il dibattito sui contenuti e sui programmi in modo da porre fin d'ora le basi per ampi schieramenti democratici.

Giorgio De Luca, Scuola di formazione professionale di Pesella (Fistone).

Gennaro Barbarisi

Ecco lo «scadenziario» delle fasi elettorali

NOMINA DELLE COMMISSIONI ELETTORALI

- 5 DICEMBRE (non oltre questa data). Il direttore didattico deve nominare la Commissione elettorale per le elezioni del Consiglio di circolo per le elementari e le materne (la stessa commissione è competente anche per i consigli di interclasse).
12 DICEMBRE (non oltre questa data). Il preside deve nominare la Commissione elettorale per le elezioni del Consiglio di istituto per le scuole medie inferiori (la stessa commissione è competente anche per i Consigli di classe).
19 DICEMBRE (non oltre questa data). Idem per le scuole secondarie superiori (per i Consigli di classe è competente la stessa commissione).

LISTE DEI CANDIDATI E RAPPRESENTANTI DI LISTA

- 30 DICEMBRE/4 GENNAIO (dalle ore 9 del 30 alle ore 12 del 4). Uno dei firmatari della lista dei candidati deve presentare alla segreteria del circolo didattico la lista dei candidati per il Consiglio di circolo didattico e ai presidenti delle Commissioni elettorali e ai presidenti dei seggi i nominativi dei rappresentanti di lista nelle scuole elementari e materne statali.
6/11 GENNAIO (dalle ore 9 del 6 alle ore 12 dell'11). Devono essere presentati con le modalità riferite più sopra le liste dei candidati per i Consigli di istituto e i nominativi dei rappresentanti di lista nelle scuole medie inferiori.
13/18 GENNAIO (dalle ore 9 del 13 alle ore 12 del 18). Idem nelle scuole secondarie superiori.
ENTRO 2 GIORNI dalla comunicazione (affissa all'albo) che una lista non è regolare, il rappresentante di lista deve essere invitato a regolarizzare la lista stessa.

- 9 GENNAIO (non oltre questa data). Affissione all'albo scolastico del processo verbale e delle decisioni di tutte le operazioni delle Commissioni elettorali delle elementari e materne.
16 GENNAIO idem per le scuole medie inferiori.
23 GENNAIO idem per le scuole secondarie superiori.
11 GENNAIO (non oltre questa data) le decisioni delle Commissioni possono essere impugnate con ricorso al Provveditore agli studi per le elementari.
18 GENNAIO idem per le scuole medie inferiori.
25 GENNAIO idem per le secondarie superiori.
16 GENNAIO (non oltre questa data) il provveditore deve decidere sui ricorsi delle elementari e medie.
23 GENNAIO idem per le medie inferiori.
30 GENNAIO idem per le secondarie superiori.
14/18 GENNAIO le liste dei candidati devono essere affisse da parte dei singoli seggi nelle scuole elementari.
21/25 GENNAIO idem nelle scuole medie inferiori.
28 GENNAIO/1 FEBBRAIO idem nelle scuole secondarie e superiori.

PROPAGANDA

- DAL 1 AL 16 GENNAIO nelle scuole elementari e materne (disponibilità di spazi di affissione all'interno delle scuole, volantaggio all'interno delle stesse, ecc.).
DALL'8 AL 23 GENNAIO nelle scuole medie inferiori (idem).
DAL 15 AL 30 GENNAIO nelle scuole secondarie superiori (idem).

RIONIONI ELETTORALI

- 1 GENNAIO (non oltre questa data). I rappresentanti di lista devono presentare al direttore didattico la richiesta per la riunione degli elettori (una riunione per tutto il periodo elettorale e per ciascuna componente elettorale, cioè studenti, genitori, docenti, non docenti) nelle elementari e nelle materne.
8 GENNAIO (non oltre questa data). I rappresentanti di lista devono presentare al preside la richiesta per la riunione degli elettori (come sopra) nelle medie inferiori.
15 GENNAIO (non oltre questa data). Idem per le scuole secondarie superiori.
Le riunioni possono svolgersi dal primo al 16 gennaio nelle elementari e nelle materne, dall'8 al 23 gennaio nelle scuole medie inferiori, dal 15 al 30 gennaio nelle secondarie superiori.

LISTE ELETTORALI

- 24 DICEMBRE (non oltre questa data) le Commissioni devono depositare le liste elettorali nelle scuole elementari e materne.
31 DICEMBRE (non oltre questa data). Idem nelle scuole medie inferiori.
7 GENNAIO (non oltre questa data). Idem nelle scuole secondarie superiori.
10 GIORNI (entro tale periodo). Dalla data di affissione nell'albo dell'avviso che le liste sono state depositate in segreteria, si può rivolgere ricorso per errori nella compilazione delle liste. Se per esempio le liste sono state depositate l'ultimo giorno possibile, tali ricorsi debbono essere presentati alla commissione elettorale non oltre il 3 gennaio per le elementari e materne, il 10 gennaio per le medie inferiori e il 17 per le secondarie superiori.

- 5 GIORNI (entro tale periodo). La Commissione elettorale deve decidere sui ricorsi.
2 GIORNI (entro tale periodo). Dalla data in cui hanno depositato le liste degli elettori, le Commissioni elettorali devono determinare la consistenza numerica dei posti da attribuire a ciascuna componente (facendo seguito all'esempio sopra riportato tali date saranno perciò il 26 dicembre per le elementari e materne, il 2 gennaio per le medie inferiori, il 9 gennaio per le secondarie superiori).

SEGGI ELETTORALI

- 10 DICEMBRE (non oltre questa data). Il Provveditore deve comunicare alle Commissioni elettorali le sedi dei seggi per le elementari e le materne.
17 DICEMBRE (non oltre questa data). Idem per le scuole medie inferiori.
24 DICEMBRE (non oltre questa data). Idem per le scuole secondarie superiori.
14 GENNAIO (non oltre questa data). I seggi vengono nominati e insediati dal direttore didattico nelle scuole elementari e materne.
21 GENNAIO (non oltre questa data). Idem dal preside nelle scuole medie inferiori.
28 GENNAIO (non oltre questa data). Idem nelle scuole secondarie superiori.
14/21/28 GENNAIO Entro queste tre date, rispettivamente per le elementari, le medie inferiori e quelle superiori, le Commissioni elettorali inviano ai seggi gli elenchi degli elettori e le liste dei candidati.
I seggi proclamano gli eletti rispettivamente nella nottata fra il 19 e il 20 gennaio nelle elementari e materne, nella notte fra il 26 e il 27 gennaio nelle medie inferiori, nella notte fra il 2 e il 3 febbraio nelle scuole secondarie superiori.

PRIMA CONVOCAZIONE ELETTI

- 23 FEBBRAIO (non oltre questa data). Il direttore didattico deve convocare i nuovi organismi eletti nelle elementari.
2 MARZO (non oltre questa data). Il preside deve convocare i nuovi organismi eletti nelle medie inferiori.
9 MARZO (non oltre tale data). Idem per le secondarie superiori.

Il dibattito a scuola con il giornale

Alla direzione dell'Unità. Nell'ambito di un'educazione completa e quindi dell'ingresso della stampa quotidiana nelle scuole, saremmo contenti di poter usufruire della lettura di uno strumento di informazione e critica qual'è l'Unità. Data però l'attuale situazione di crisi, saremmo grati se potessimo profittare, come già l'anno scorso (e di ciò ci auguriamo) ringraziamo dell'invio gratuito del suddetto giornale. Ringraziando fin d'ora, inviamo cordiali saluti. Dr. JOSEF TORGLER, Preside del Liceo scientifico di Silandro (Bolzano).

Signor direttore, nel quadro delle iniziative tendenti a favorire la formazione delle capacità critiche degli allievi e a sollecitare in loro l'amore per la lettura, mi auguro che si possa proseguire la sperimentazione dell'introduzione del quotidiano in classe già realizzata nello scorso anno, grazie anche alla competenza e all'aiuto che ci è stato riservato da parte della direzione di codesto giornale. Da tempo ci rivolgo ad una persona ancora caratterizzata da una certa freschezza di spirito, non è al momento prevista una tale voce di spesa nel nostro stato di previsioni. Pertanto, le saremo grati se vorrà rinnovare anche per questo anno scolastico l'aiuto accordatoci in questi mesi, consentendoci di abbonamento giornaliero gratuito per il periodo scolastico e cioè fino al 30 giugno 1977. GIORGIO DE LUCA, Scuola di formazione professionale di Pesella (Fistone).

Signor direttore, abbiamo discusso a lungo sull'argomento (egregio o caro) che dovevamo attribuirle: ad alcuni di noi sembrava più opportuno «egregio» perché ci rivolge ad una persona importante; ad altri invece sembrava più adatto «caro» perché quando ci rivolge si rivolge a noi, a noi che siamo un caro amico che ci può fare un favore che è un favore importante; quindi si sceglie solo l'egregio che è più importante. Saremo grati agli alunni della Prima B della Scuola media di via delle Magliana 583 di Roma. Le scriviamo per chiederle se ci potrebbe spedire un abbonamento in omaggio al suo giornale? Chiediamo il giornale per avere la possibilità di leggere e di discutere le notizie che ci sembrano più importanti perché vogliamo sapere gli avvenimenti che succedono oggi nel mondo, che nei quotidiani non sono trattati e alla TV non sono discussi a fondo. Speriamo che lei ci accontenti, e spedisca una sua risposta, la ringraziamo e la salutiamo molto. GLI ALUNNI DELLA I P (Roma).

Spettabile redazione, questo Centro cura la preparazione tecnico-professionale dei giovani e cerca di far primo inserimento nel mondo del lavoro. Il fine professionale non è però l'unico e il più importante che ci animiamo. Siamo certi di dover preparare dei lavoratori e dei cittadini in grado di inserirsi nel contesto socio-politico che li circonda. Per questo diamo grande peso all'insegnamento della cultura generale e all'educazione civica. Questi insegnamenti sono dati con i sistemi più incisivi e più completi. Fra questi, la lettura, il dibattito con l'aiuto dei quotidiani, rappresenta una prassi costante. Siamo pertanto a richiedere se previsto, l'invio a titolo gratuito di una copia del vostro giornale per un periodo di tempo che ci consenta di tenerne una copia in classe. Saremo grati se questa nostra volta l'attenzione che i problemi della formazione dei giovani richiedono, ringraziamo anticipatamente e porgiamo distinti saluti. FRANCO GAZZANO, Direttore del Centro formativo professionale di Sanzeno.

Alla direzione dell'Unità. A nome del Collegio di docenti di alcuni tutti questa presidenza ringrazia la direzione di codesto giornale per la sensibilità e l'attenzione dimostrata nei confronti non solo del giornale per conoscere l'intera scuola, fornendoci un prezioso strumento di nuova didattica. Prof. CATERINA BERGOGGLIO, Preside del Liceo-ginnasio statale «Tiziano» (Belluno).

La classe IV mista discute se si deve dare i voti. Al giornale l'Unità. Vi ringraziamo dell'invio dell'Unità in abbonamento o maggio che si protrarrà per l'intero anno scolastico. Usiamo il giornale per conoscere quello che succede al di fuori della scuola e discuterne. Anche noi della classe IV mista elementare di Abbazia (divisione di Albino) abbiamo un giornale: ve lo spediamo. Nel numero 1 vi è il resoconto di una conversazione che abbiamo avuto con un pilota tedesco, ma sono rimaste le lettere morte. Come mai nessuno generale all'Unità dell'Aeronautica, si è accorto che la legge 365 sulla ricolonizzazione dell'indennità di aeronautica, come ho precedentemente spiegato, è ingiusta e premia chi ha volato di meno e punisce chi ha volato di più? Compiere il proprio dovere fino in fondo. MILIO RENATO VITELLI (La Spezia).

Il pilota che partecipò alla guerra di Liberazione. Caro direttore, mesi fa mi è stata riliquidata la pensione in base alla legge n. 30 del 28 maggio 1970, n. 35, che contempla la ricolonna dell'indennità di aeronautica. La ricolonna è stata suddivisa in tre categorie: 1) la prima, che è quella del mercurio, che viene gettata nelle acque di scarico dall'industria produttrice di sostanze plastiche e chimiche, non si è trovato alcun modo di neutralizzare. E, purtroppo, sostanze tossiche non degradabili, ma sono molto altre, come il combustibile più tossico del mondo. LUCIANA DE MARCO (Milano).



MEMORIALISTICA

Diario in pubblico di una sconfitta

Celebrazione di un trentennio di Enzo Forcella: mesto itinerario tra le disillusioni di un notista politico

ENZO FORCELLA, «Celebrazione di un trentennio», Mondadori, pp. 200 - L. 2800.

È una confessione colma di scettico scontento quella che Enzo Forcella, notista politico a riposo anzitempo, ha sintetizzato in questa sua privata e quasi intima autobiografia di un trentennio. Avremmo voluto conoscere le ragioni più vere del contrasto che ha portato Forcella al silenzio, dopo un trentennio di un'attività impegnata a fornire giustificazioni ideologiche al centro-sinistra. Non perché ignoriamo le ragioni, anche personali, che possono indurre a tramutare una sconfitta in elegia autobiografica, ma perché, nella travagliata vicenda di un notista che viviamo, c'è bisogno di testimonianze sincere fino alla più impietosa esattezza, possibilmente non disgiunte da quella contestiva e di approfondita analisi e di una luce apologetica e accomodante, non al merito il gusto di semplificazione e di retorica degne di manuali in disuso. Per capire la cronaca, e la storia, occorre più severa e disassoluta obiettività, e questa dismette l'inevitabile ricerca del particolare rivelatore, del frammento sensazionale, dell'eccezionale inedito. Può essere utile accennare negli errori e nelle sconfitte, sottoposti ad

un duro esame, scoprire i grandi personaggi nella loro dimensione più quotidiana, il patto che non si sia mossi dalla volontà di ridurre tutto a movimento psicologico, di dare a qualsiasi avvenimento una dimensione di costume, di costruire a ogni costo, con eccessivo gusto letterario, la sintesi illuminante dell'apologetica.

Con tutto questo non diremo che le pagine di Forcella non testimonino un mestiere che non sappia raggiungere momenti anche felici e straordinariamente evocativi. È il caso della «Testimonianza sull'attendimento» o dei saggi finali dedicati all'attività di Dade, e agli anni del fascismo, quando l'altro leader cattolico scriveva una attenta rubrica sull'«Illustrazione vaticana». In una delle sue note, nel 1935, De Gasperi sottolineava il ruolo centralista che i cattolici dovevano svolgere nella lotta politica, alla ricerca di quell'«area via mediana» da cui dipendeva, secondo lui, ogni progresso. Forcella ama questi momenti, in cui in una parola, magari, sfuggita in una rubrica firmata con uno pseudonimo, è quasi destinata a dimenticanza, si scopre la vocazione di un uomo, o il germogliare di un disegno che più tardi esploderà clamoroso e la chiarezza dei fatti definiti.

Roberto Barzanti

Nelle mani dei nazisti

La vita carceraria negli ultimi mesi della guerra: il prigioniero che ricorda è Ferruccio Parri

FERRUCCIO PARRI, «Due mesi con i nazisti», E. Carrara, pp. 140, L. 2000.

Il diario dei due mesi trascorsi nelle mani dei nazisti costituisce un piccolo saggio di quel libro straordinario che verrebbe fuori se Parri si decidesse finalmente a scrivere per intero le sue memorie. A di là dell'importanza del testimonio di un protagonista di primo piano dell'ultimo cinquantennio della vita politica italiana, avremmo anche un'opera di indubbio interesse letterario e umano. Con quel suo modo di scrivere scarno, antiretorico, con le parole strappate alla penna una ad una, Parri riesce a darci un'immagine quasi viva di se stesso: par di vederlo a tavolino, cancellare una frase mormorando, con un sorriso tra l'ironico e l'amaro: «Questo non val proprio la pena di dirlo».

Accentiamoci dunque, almeno per ora, ai punti più salienti dei quattro saggi che il libro ci offre, e cioè: la vita carceraria, il rapporto con gli altri prigionieri, la vita di un prigioniero, la vita di un prigioniero, la vita di un prigioniero, la vita di un prigioniero.

esattamente, di un'interrogazione parlamentare del deputato missino Giuseppe Nicolai, che è poi quel tale che nel corso delle ultime elezioni politiche andava minacciando i candidati delle sinistre di «visite domiciliari nello stile squadristico». Dal poco che si può capire dal discorso sconsolatorio e prolisso del Nicolai, Parri sarebbe stato liberato dal carcere nazista in seguito a non si sa bene quali vergognosi compromessi e patteggiamenti con le SS e i servizi segreti americani. «Maurizio» non ha certo bisogno di essere giustificato, e il libro non è un'opera di apologia, e tanto meno, ai fascisti, sulla propria dirittura morale, ma egli ha voluto cogliere lo spunto da questo attacco calunnioso non tanto per parlare dei suoi fatti personali, quanto per darci un quadro della vita carceraria e dello stato d'animo dei nazisti negli ultimi mesi di guerra. Il tutto con un senso di misura e di equilibrio che non è da tutti. In un'opera di questo genere, dove si tratta di un'esperienza di vita, è più facile che si parli di se stessi, e di un'esperienza di vita, è più facile che si parli di se stessi, e di un'esperienza di vita.

SCRITTORI ITALIANI: VINCENZO GUERRAZZI

Storie operaie tra nord e sud

Il resoconto di un viaggio di un migliaio di lavoratori per una manifestazione antifascista a Reggio Calabria offre l'occasione di un confronto tra comportamento e mentalità di militanti comunisti ed extraparlamentari

VINCENZO GUERRAZZI, «Nord e Sud uniti nella lotta», Marsilio editore, pp. 110, L. 1800.

A dispetto dello slogan che gli fa da titolo, Nord e Sud uniti nella lotta non è un libro propagandistico, e nemmeno una dichiarazione di fede politica. Si tratta del resoconto del lungo viaggio per nave compiuto nell'ottobre '72 da un migliaio di operai genovesi per partecipare alla giornata di lotta indetta dal sindacato di Reggio Calabria come risposta alla sedizione dei «boia chi molla». Ma la grande manifestazione svolta all'arrivo è rappresentata solo di sfuggita, e del resto in tutta l'opera il tema antifascista ha una presenza scarsissima. È proprio l'esperienza del viaggio ad accentrare l'interesse del protagonista, che si divide in due parti: la prima, che tratta della sua condizione di operaio in una grande industria del Nord, immigrato da un paesello, appunto, calabrese, e della sua vita di militante extraparlamentare.

Il racconto è articolato con scioltezza, attraverso una successione di paragrafi, su una pluralità di piani. C'è anzitutto la dimensione spaziale della storia, e del resto, in cui dormono, conversano, litigano gli operai; e c'è il ponte superiore, dove alloggiavano i dirigenti sindacali con le loro famiglie. Dalle occasioni di vita conviva a bordo emerge il ricordo della vita di fabbrica; vi si innesta la reminiscenza della vita paesana. Il dato ideologico più saliente è quello dell'atteggiamento polemico contro i sindacalisti «ricchi» e soprattutto nei loro confronti, e nonne e bisnonne della pelle rattrappita come quella delle scimmie, con i loro «mammiferi di una specie sconosciuta»: se tutto il libro fosse a questo livello di volgarità, non varrebbe davvero l'opera occuparsi di esso. Poco nuove sono d'altronde le pagine di memoria degli anni giovanili, risolte in aneddoti d'un facile ed effettismo melodrammatico.

Ma più intensa è la rappresentazione diretta del comportamento e della mentalità operaia dominata dal confronto tra militanti comunisti ed extraparlamentari. Anche in questo ambito, tuttavia, non è tanto questione d'una diversità di posizioni politiche quanto di stile di vita.

Nel vivacissimo scambio di accuse e controaccuse, scatti d'indifferenza, gesti di solidarietà, Guerrazzi attecchisce i comunisti come i portatori di ideologia e di una seduzione alla causa imperiosa dal Partito, che li ha indotti a sacrificare le loro più legittime esigenze individuali. I «gruppettaristi» invece, e i «partecipanti», accampano anzitutto il loro diritto a un godimento immediato dell'esistenza fisica. Da ciò il rifiuto di ogni giustificazione etica per il lavoro, cui si è costretti senza alcuna partecipazione; e il rovescio sessuale, tanto più pungente quanto più la coscienza ritiene di averlo risolto, e tanto più si abbatte sui comunisti. Viene così delineata una sorta di rapporto fra padri e figli, in cui questi ultimi ostentano un atteggiamento duro, scostante, poco precorioso, e di una impudenza solo all'affermazione di un ribellismo socialmente indifferenziato. Questa ferocezza della propria gioventù, e volontà di viverla sino in fondo, spiega l'atteggiamento di ostilità viscerale contro le donne vecchie; e, com'è ovvio, sottintende una fragilità interiore, una angoscia: «Sono nervoso la notte non riesco a dormire oppure se mi addormento è solo per qualche attimo per svegliarmi più agitato e pieno di paura. Paura di che? Di tutto. Della vita come della morte. Mi tengo prigioniero nella fabbrica. Ovvio è anche che un simile stato d'animo tenda a risolversi nello sberleffo, nel gesto dissacrante, nella protesta virulenta, senza coltivare la pazienza dei progetti strategici a lungo termine».

Sul piano espressivo, Guerrazzi si sforza di evitare i rischi del patetismo populista per puntare, fra molte ingenuità e incertezze, sull'autenticità della vita operaria. Tuttavia, e non vanno in direzione di un oggettivismo neorealistico ma piuttosto di una sovraccaricatura espressiva al limite del paradosso. L'episodio più felice è un girotondo di personaggi incontratisi casualmente attorno a una panchina; sembra quasi una scena da teatro dell'assurdo, sia pur scritta da una motivazione sociale. Del resto, nello stesso senso va la trovata espressiva più estrosa, cioè la riproduzione delle scritte vergate nei gabinetti, con la loro violenta carica di testardità scombinata.

A questo punto va aggiunto che Vincenzo Guerrazzi, calabrese trentatreenne metalmeccanico all'Ansaldo, non nuovo a esperienze letterarie, si identifica realmente con il protagonista del racconto. Ciò ne accresce l'interesse documentario, come sottolinea l'introduzione, dove un gruppo di compagni di lavoro espone la parte avuta nella lettura e nella critica collettiva del manoscritto. Ma la testimonianza portata da questa confessione d'inquietudine e di tristezza è d'ordine essenzialmente psicologico-essenziale: ne emerge una realtà esibita con tanto più vivace candore quanto più appare rifiutata alla razionalità della coscienza critica.

Vittorio Spinazzola

Adriano Dal Pont

FIGURE DEL MOVIMENTO OPERAIO

Raffaele Pieragostini, comunista

NICOLA SIMONELLI, «Raffaele Pieragostini. Contributo ad una storia del PC a Genova», a cura della Federazione genovese del PCI, pp. 214.

Raffaele Pieragostini morì a 46 anni, proprio alla vigilia della Liberazione, il 24 aprile 1945, ai margini della frazione di Borasco del comune di Viduggiate, presso Pavia. Il destino volle non solo che morisse quando Genova era ormai insorta e veniva liberata dalle formazioni partigiane di cui era stato uno dei massimi esponenti (era il responsabile generale delle Brigate Garibaldi di tutta la Liguria e vice-comandante del CVL), ma anche che fosse ucciso in un bombardamento anglo-americano sulla colonna nazista in ritirata che lo portava con sé — assieme ad altri esponenti della Resistenza genovese catturati nei giorni precedenti — come ostaggio contro attacchi partigiani. Nel suo libro (che ha una prefazione di G.C. Paletta, ed è edito a cura della Federazione genovese del PCI) Nicola Simonelli ha ripercorso la vicenda di questo operaio

comunista: una vicenda emblematica, attraverso la quale si rivive anche la storia travagliata della organizzazione comunista a Genova. Storia travagliata perché il partito di Genova fu ripetutamente distrutto dalle persecuzioni fasciste e tuttavia seppe rinascere ogni volta, anche se i colpi subì talvolta il frazionamento in gruppetti isolati, divisi dalla diffidenza e dal sospetto. Certo Simonelli appare sgoiato dalla figura del compagno di cui ripercorre la vita; ma subire quel tipo di fascino è comprensibile se si pensa che Raffaele Pieragostini attese più a lungo di altri ad assumere un impegno politico diretto (si iscrisse al PCI nel 1922, quando aveva 22 anni), da quel momento la sua vita si identificò col Partito. Nel '27 fu arrestato una prima volta e condannato a cinque anni di carcere; uscito dal carcere fu chiamato dal Partito in Francia — le sue doti di combattente e di organizzatore erano già note al Centro — ma a Parigi restò solo dal settembre al novembre del '35, poi fu inviato a Mosca a seguire gli studi nel



IL LIBRO DEL MOTOCROSS

Al motocross, lo sport che ha raggiunto un alto grado di popolarità nell'ultimo decennio, Mondadori ha dedicato una pubblicazione. «Il libro del motocross» (pp. 238, 500 fotografie, L. 7500), che per la completezza di informazioni e per la eccezionale raccolta fotografica, del motocross si suddivide in due volumi, è un'opera di qualità e di interesse che costituisce opera di documentazione e di consultazione. Una notazione meritano le belle foto di Giorgio Lotti che integrano il testo. Nella foto, lo spettacolare partenza di una gara.

SAGGISTICA

Un approccio marxista a Kraus, Musil e Kafka

Le opere dei tre scrittori nei penetranti studi di Ernst Fischer presentati da Lucio Lombardo Radice

ERNST FISCHER, «Karl Kraus, Robert Musil, Franz Kafka», La Nuova Italia, pp. 149, L. 2200.

L'aver reso possibile al lettore italiano la conoscenza degli importanti saggi dedicati da Ernst Fischer a Karl Kraus, Robert Musil e Franz Kafka, già compresi nel volume del 1972 Von Grillparzer zu Kafka e ora pubblicati con una presentazione di Lucio Lombardo Radice non costituisce soltanto un tributo di rispetto e di stima verso un fra e penetrante studioso, ma anche una preziosa occasione per mettere a fuoco i termini di uno spregiudicato approccio critico marxista all'opera di tre grandi scrittori borghesi nei quali la critica del progresso trova la sua espressione più radicale in quanto intacca le stesse basi ideologiche della stabilità e della sicurezza di classe.

Non è caso, come nota intelligentemente Lombardo Radice, Fischer prende le mosse laddove Lukacs si è fermato, vale a dire dal giudizio su Kafka e sulla «critica del soggetto». La perdita o l'eclisse del soggetto, con la

consequente liquidazione dell'«individualità borghese», acquista una portata decisiva nell'orizzonte di una indagine che riesce a distaccare le sue linee problematiche da un sistema di riferimenti troppo univoco e opaco, quale è appunto il realismo ottocentesco o l'ideologia razionalistica e storicistica del progresso, e chiaro che non è possibile intendere, a partire da questi termini obbligati di confronto, i profondi sommovimenti sovversivi dell'età tardocapitalista.

In questa prospettiva si comprende perché sia il microcosmo austriaco (asburgico) il saliente determinante attraverso il quale passa il discorso di Fischer che collega così ad un unico filo quegli autori le cui opere sono qualcosa di più che semplici diagnosi o testimonianze o scatti di protesta nei confronti di quel «paradosso austriaco» di quel «caso esemplare del mondo moderno» (Musil) in cui si anticipa il processo di purificazione del mondo capitalistico.

In realtà queste opere diventano luoghi di un confronto con la intera fenomenologia della decadenza e con quelle tensioni estreme che se da un lato avviano alla ristrutturazione ideologica del capitalismo monopolistico, dall'altro mirano a trascendere le «figure» della letteratura dominando i suoi ideologici che ne sono sottesi per approfondirne la rivolta o nell'utopia, nella favola dialettica o nella satira fantastica («Fischer», nella progettazione ironica o nella sperimentazione delle possibilità i punti di rottura reali, vale a dire i correlati sociali di quei conflitti).

L'apassionata vocazione rivoluzionaria di Fischer, così lucidamente descritta, anche nei suoi smarrimenti ed errori, da Lombardo Radice, sta indubbiamente alla base delle travagliate esperienze del dirigente del P.C.A. Ma essa è altresì riconoscibile nel polo problematico che sostiene il vigore intellettuale del saggio. Così, se si sfidano le difficoltà di un'interpretazione che rompa con gli schemi precostituiti e con le posizioni dogmatiche di certa critica marxista ufficiale.

La lezione di Fischer è, sotto questo profilo, non inimitabile perché si porta dietro un'eredità effettivamente presente nella cultura marxista rivoluzionaria, vale a dire lo stimolo a perseguire in modi inconsueti l'approccio di comprensione di un oggetto letterario che in realtà ha al di fuori di sé i propri centri di gravità. Sono per l'appunto queste procedure spregiudicate di lettura in grado di aderire, con tutta la ricchezza delle loro capillari terminazioni di registrazioni e di ascolto, all'oggetto o meglio all'«evento» storico-culturale. E in questo modo si riesce ad acquisire un campo di forze più articolato e pregnante, nel quale ha un suo posto il frammentario come l'«evento», il dato bruttamente irrazionale e la stessa dimensione dell'«associazione».

La presentazione di Lombardo Radice ha il grande merito di offrire lo sfondo storico-politico da cui la personalità di Fischer non può e non deve essere dissociata se si vuol misurare la portata critica (e anche metodologica) di questi saggi. Certe ambiguità o indebiti semplificazioni e anche talune comprensibili forzature risultano in questa prospettiva strettamente intrecciate alla complessa e tormentata fisionomia marxista di Fischer che resta, anche sul terreno della critica e della storiografia letteraria, una presenza di tutto rilievo.

Kino Marzullo

Ferruccio Masini

Documentazioni

Voci dalla Palestina occupata

AA.VV. «Dossier Palestina - Testimonianze sulla repressione israeliana nei territori occupati», Bertani, pp. 401, L. 5600.

Nel momento in cui la sorte della Giscgordania e di Gaza — occupate dagli israeliani nel 1967 e sul cui territorio il vertice arabo di Rabat ha previsto, nella prospettiva, la istituzione di una «autorità nazionale palestinese» — è al centro della problematica mediorientale e dell'attenzione degli organi di stampa, ci sembra particolarmente interessante segnalare il «Dossier Palestina» dello editore Bertani, che fornisce una documentazione ampia e di prima mano sulla repressione condotta dalle autorità israeliane nei territori palestinesi occupati.

La condizione dei palestinesi sottoposti al regime di occupazione militare non è certo un argomento nuovo per i nostri lettori: più volte, ed anche di recente in occasione della clamorosa vicenda del vescovo greco-cattolico di Gerusalemme mons. Hilarion Capucci, abbiamo avuto occasione di fornire in proposito notizie, dati e documenti. Su tuttavia l'argomento non è mai mancato un contributo interessante segnalare la quantità e la qualità dei testi.

È da rilevare anzitutto che, proprio per garantire la inoppugnabilità della documentazione, gli autori del «Dossier» hanno volutamente lasciato da parte le testimonianze di militanti del movimento sionista fino alla fine degli anni '60, e sono di parte israeliana (sia di singole personalità — come Uri Avneri o, particolarmente significativo, un ex-soldato israeliano — sia della Lega israeliana dei diritti dell'uomo), mentre le rimanenti vengono (salvo una) da personalità di vari Paesi non meno autorevoli legate ad alcuna delle parti in causa o da enti ed organizzazioni internazionali.

Ne scaturisce un quadro drammatico e sconcertante, dal quale appare con tutta la sua crudezza l'azione messa in atto dai dirigenti israeliani — e per essi dalle autorità di occupazione — per screditare i palestinesi e alterare il carattere etnico e la realtà storica di città e villaggi sui quali (soprattutto in Giudea e Samaria) Tel Aviv ha esercitato la sua mire annessionistica.

Il volume, comunque, non è tutto «in negativo», legato cioè esclusivamente alla denuncia di fatti e soprattutto di atti di arbitrio. Esso apre infatti con una introduzione storica che imposta la questione palestinese nelle sue linee essenziali, dalla nascita del movimento sionista fino alla «guerra-lampo» del '47 (con un particolare accento, e dettagli pressoché inediti, sul terrorismo sionista degli anni 1947-49 contro la popolazione civile araba palestinese); e si conclude con tre significative appendici, due delle quali anch'esse di parte ebraica. La prima di Eli Lobe, giornalista dell'«Hahinukh» (organizzazione socialista di sinistra), sulla «ideologia dell'esercito israeliano»; la seconda di Amity Ben Yona, della Università di Gerusalemme, e si riferisce alle condizioni di discriminazione, giuridica e razziale, cui è sottoposta la minoranza araba di Israele (ovvero: cioè non nei territori occupati dal 1967, ma all'interno dei confini dello Stato d'Israele). Segue, a chiusura del volume, un testo dell'Istituto Palestinese di Ricerche di Beirut sulla «Palestina unitaria, laica e democratica» che costituisce l'ideale obiettivo strategico della Resistenza palestinese.

Giancarlo Lanutti

Indagine su quattro aziende

Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972) a cura di Alessandro Pizzorno

II - CANDY E IGNIS di Marino Regini e Ettore Santi

III - MAGNETI MARELLI E ERCOLE MARELLI di Luigi Delci e Emilio Meyner pp. 215 - 191, L. 2500 ciascuno. Il Mulino

Dell'impostazione di questa ricerca ci siamo già occupati in occasione della pubblicazione del primo volume, dedicato all'«Autobianchi-Innocenti» (l'Unità, 10 ottobre 1974). Le due nuove monografie sono introdotte dalla medesima nota metodologica di Alessandro Pizzorno e condotte con un tipo di rilevazione analogo. La documentazione tende a ricostruire una sorta di «storia di fabbrica» del movimento ed è organizzata attorno alle seguenti focalizzazioni: 1) la struttura produttiva ed occupazionale; 2) il sistema di relazioni industriali precedenti la mobilitazione operaia; 3) la mobilitazione operaia e l'ardimento delle lotte dal 1968 al 1972; 4) Le principali caratteristiche del ciclo di lotte; 5) il nuovo sistema di relazioni industriali. Le appendici contengono dati sulla sindacalizzazione e sintesi dei documenti della contrattazione.

R. S.







Mentre la città chiede profondi mutamenti politici

# DC, PSDI e PRI allungano i tempi della crisi

Rinvia la riunione del consiglio comunale già fissata per stasera con il voto decisivo sul sindaco — Aspre critiche del PCI e del PSI — Alla Provincia si apre il dibattito sulle dimissioni degli assessori socialisti

Documento della CGIL-CISL-UIL regionale

## Trasporti: ingiustificati rinvii per il consorzio

Chiesti interventi per le linee interrotte da mesi Sollecitato un incontro col commissario di governo

Una folta delegazione di autotrojanvieri si è incontrata, l'altro ieri con il commissario di governo alla Regione per sollecitare, senza ulteriori rinvii la pubblicazione del decreto di autorizzazione del servizio di trasporto extraurbano del Lazio. E' stata questa una prima iniziativa ma, per una vasta azione di mobilitazione e di lotta di tutti i lavoratori per dare un rapido sbocco alla battaglia, che va avanti da tempo, per la creazione di un consorzio regionale dei trasporti.

le organizzazioni sindacali affinché i tempi di attuazione del servizio di trasporto extraurbano non subiscano ulteriori ingiustificati ritardi. Per questo i sindacati hanno richiesto un immediato incontro con il commissario di governo alla Regione per sollecitare il campo da eventuali punti controversi nella delibera regionale e per sollecitare l'immediato superamento. Per quanto riguarda poi le due linee extraurbane Piga e Forlotta Polesinelli, che da quasi sette mesi hanno interrotto il servizio, la Federazione regionale ha chiesto alla giunta di discutere al più presto l'intero problema assieme alle organizzazioni sindacali di categoria. Una nuova riunione di tutti i strutture sindacali territoriali e di categoria del Lazio è stata fissata per lunedì prossimo per decidere le iniziative di lotta dei lavoratori.

## Il ministro si impegna a potenziare le poste

## Ordinati gli elettromotori per i treni del «metro»

Saranno potenziati i servizi postali e telefonici della città in occasione dell'anno santo. Questi sono gli impegni annunciati dal ministro delle Poste per far fronte alle difficoltà che nasceranno con l'arrivo di milioni di turisti. Il potenziamento riguarderà in particolare i servizi degli uffici postali, attraverso l'aumento del numero degli sportelli e con l'immissione di personale che conosca almeno una delle lingue estere più diffuse. E' stata inoltre annunciata l'apertura di tutte e dieci le succursali previste per il '74.

Dopo una trattativa che durava dal '72 sono stati finalmente assegnati i lavori per la realizzazione degli equipaggiamenti elettrici dei primi due tronconi della metropolitana cittadina. L'ordinazione è stata fatta dalla Intermeto (finanziata dalla amministrazione capitolina della realizzazione dei due tronconi Termini-Osteria del Curato e Termini-piazza Risorgimento) alla ASSEM di Genova che fa parte del gruppo IRI-Finmeccanica.

Durante questo periodo saranno installati quattro uffici postali mobili nei pressi delle basiliche, mentre attorno a San Pietro, dove si concentrerà la maggior parte dei pellegrini saranno installate venti nuove cabine telefoniche stradali. Analoghe misure saranno prese per gli istituti dove saranno alloggiati i turisti e particolarmente potenziati saranno i servizi di informazione in particolare i servizi del ministero — i collegamenti telefonici internazionali soprattutto con Austria, Francia, Germania, Irlanda, Olanda, Polonia, Spagna, Portogallo e i paesi dell'America Latina.

La ASSEM costruirà gli equipaggiamenti elettrici delle 154 elettromotori dei treni sotterranei e dei quattro sottostazioni di alimentazione ed altri apparati elettronici ed elettromeccanici. Dalle 154 motrici saranno tirati in servizio per Osteria del Curato, la cui entrata in servizio è prevista nel corso del '77, mentre le altre 56 serviranno la linea per piazza Risorgimento, che dovrà essere funzionante nel corso dell'anno successivo. Il resto dell'ordinazione, che prevede soltanto per gli apparati elettrici della linea, una spesa di oltre 12 miliardi, riguarda le attrezzature di segnalazione, i telecomandi della elettrificazione e il sistema per il controllo automatico del traffico per un importo che supera i tre miliardi e mezzo.

## Introvabile impiegato neofascista alla Regione

La sua oscura sistemazione all'assessorato al turismo era stata sollevata da un'interrogazione comunista

La giunta regionale ha discusso ieri la posizione di Gino Ragno, ministro, organizzatore delle attività della cosiddetta «maggioranza silenziosa» e degli «amici delle forze armate», la cui non chiara presenza quale impiegato presso l'assessorato al turismo era stata oggetto di una interrogazione presentata nei giorni scorsi da parte del compagno Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI.

La giunta regionale ha discusso ieri la posizione di Gino Ragno, ministro, organizzatore delle attività della cosiddetta «maggioranza silenziosa» e degli «amici delle forze armate», la cui non chiara presenza quale impiegato presso l'assessorato al turismo era stata oggetto di una interrogazione presentata nei giorni scorsi da parte del compagno Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI.



Furbesche manovre della giunta comunale per comprare la palazzina in via Jenner

# Vogliono spendere un miliardo per un edificio inutilizzabile

Inadatto per funzionare come scuola, è stato già rifiutato dalla Provincia - La sezione regionale di controllo ha bloccato l'acquisto, deciso dall'amministrazione dimissionaria usurpando i poteri del consiglio - Lottizzazioni all'Acqua Traversa: indagini della magistratura

Positivi risultati nel proselitismo

## Oggi nuove assemblee per il tesseramento

La zona nord ha superato il 35% degli iscritti del '74 - Ventisette i reclutati a Porta San Giovanni

La campagna di tesseramento è in pieno svolgimento: continuano a pervenire dalle sezioni della città e della provincia nuovi positivi risultati. La zona nord ha superato il 35% degli iscritti del '74, la zona est è a un terzo del suo obiettivo, un'altra sezione, Osteria Nuova — ha raggiunto il 100%.

Ieri sera a Trionfale

## Rapinano gioielleria e fuggono su una moto

I due banditi tenendo la proprietaria e i clienti sotto la minaccia dei mitra hanno preso tutti i preziosi

Due banditi, mascherati con passamontagna ed armati di mitra e pistola, hanno compiuto una rapina ieri sera in una gioielleria di via dell'Acquedotto del Peschiera 131, nel quartiere Trionfale: hanno portato via oro e gioielli, in gran quantità, per un valore complessivo, non precisato.

I rapinatori sono arrivati davanti all'officina a bordo di una potente moto «Honda», e sono entrati spandendo in tutta la gioielleria, la signora Gabriella Medici, di 31 anni, l'oliere della gioielleria, e contro alcuni clienti.

«Non muovetevi ed alzate le mani», ha gridato uno dei due uomini armati, mentre l'altro si dirigeva verso la cassaforte aperta. In una grossa borsa il bandito ha riposto tutti i preziosi di oro e d'argento che ha trovato esposti alle vetrine. Dopo aver minacciato nuovamente i presenti con le armi, i due fuorilegge sono balzati in sella alla grossa motocicletta, e sono fuggiti prima che qualcuno avesse il tempo di dare l'allarme.

Vaste adesioni all'iniziativa dei lavoratori delle costruzioni indetta per le 16

# Oggi manifestano gli edili per la casa in Campidoglio

Prosegue il picchettaggio al ministero dell'Industria — In sciopero i braccianti della Sabina — Si ferma 8 ore la Fiat di Cassino — In corteo i dipendenti delle cliniche private



Contro il caro-luce e per la casa (obiettivi prioritari nella città vivrà anche oggi una giornata di intensa mobilitazione e cambio sulla sede del ministero dell'Industria a via Veneto, nata odierna, oggi alle 16 i cittadini e i senzatetto si ritroveranno a piazza del Campidoglio, dove è indetta la manifestazione degli edili per la casa. I lavoratori delle costruzioni i rinvii nella soluzione del problema dell'emergenza, per chiedere la requisizione degli alloggi necessari, e lo sblocco delle

piattaforma provinciale della Federazione CGIL-CISL-UIL di lotta. Mentre ieri migliaia di lavoratori si sono dati il compito di picchettare gli uffici del ministero dell'Industria a via Veneto, nata odierna, oggi alle 16 i cittadini e i senzatetto si ritroveranno a piazza del Campidoglio, dove è indetta la manifestazione degli edili per la casa. I lavoratori delle costruzioni i rinvii nella soluzione del problema dell'emergenza, per chiedere la requisizione degli alloggi necessari, e lo sblocco delle

l'adesione numerose organizzazioni tra cui la consulta per i problemi della casa e dello sviluppo, il SUNIA (Sindacato unitario inquilini assegnatari) che dall'altra sera ha organizzato picchetti di protesta nella piazza del Comune, l'Unione Borghese, la lega per le autonomie provinciali, l'Associazione Italiana Casalinghe, il comitato regionale Federcoop. I cittadini di Ostia verranno a Roma con un treno speciale messo a disposizione della STOPER.

Domani alle 17 appuntamento in via Veneto, davanti al ministero dell'Industria, che in questi giorni ha visto una ininterrotta presenza di lavoratori provenienti dalle fabbriche e dagli uffici. I sindacati hanno chiesto un incontro con il ministro De Mita per il 16 di domani, nel corso del quale saranno esaminate le richieste della Federazione CGIL-CISL-UIL. Al termine dell'incontro sarà così possibile annunciare, ai lavoratori che manifestano sotto il ministero, i risultati della discussione.

Già da ieri nelle migliaia di volantini che sono stati distribuiti nel corso del picchettaggio sotto il ministero, sono stati illustrati ai cittadini i motivi della lotta. I lavoratori chiedono l'eliminazione dei privilegi per i grandi consumatori che pagano il lire, mentre un chilogrammo di grano costa 16 lire; la salvaguardia dei bilanci delle famiglie dei lavoratori mediante un prezzo dell'energia, aderente ai soli costi di gestione; di stabilire un prezzo politico per le utenze più pesanti, l'agricoltura, l'artigianato e il mezzogiorno, con esenzioni dall'attuale sistema tariffario per le utenze fino a 3 chilometri di potenza; sottrarre gli utenti dalla iniqua imposizione del «consumo presunto» ripristinando la lettura trimestrale dei contatori.

Grandi cartelli illustravano il complesso sistema delle tariffe mentre davanti al portone del ministero sfilavano gli striscioni dei lavoratori della Mac Queen, che chiedono la fine delle tariffe private, della gente dell'aria, dello stato e del parastato: è giunta anche una folla di delegazione di studenti della zona Tiburtina. I dipendenti dell'ENEL hanno diffuso un volantino in cui denunciano il fatto che l'ENEL «incrementa la disoccupazione e peggiora il servizio e hanno riaffermato l'impegno di servire l'ENERGIA realizzata nei centrali già progettate, delle quali il paese ha bisogno.

BRACCANTI — Per la parità di remunerazione tra uomini e donne si fermano oggi i braccianti della Sabina, in lotta



Nel ristorante George's di via Marche si è riunita la giunta per scegliere le ricette gastronomiche vincitrici del concorso indetto dalla Formaggi Alibrandi per l'uso del «Settecolli» in cucina. I premi consisteranno in un week-end a Parigi e a Londra. NELLA FOTO al centro, RAFFAELE ALIBRANDI.











Un'importante presa di contatto che rafforza i legami di solidarietà antifascista

# Positivo il bilancio della visita dei delegati del PCI in Portogallo

Il compagno Pecchioli e gli altri membri della delegazione a colloquio con esponenti del movimento delle forze armate - Incontro con il segretario generale del Partito comunista portoghese, Alvaro Cunhal - La conclusione dei colloqui e il rientro a Roma

La delegazione del PCI guidata dal compagno Ugo Pecchioli, membro dell'Ufficio politico e della segreteria, che ha visitato nei giorni scorsi il Portogallo su invito del Partito comunista portoghese, è rientrata nei giorni scorsi a Roma dopo un'intensa attività che ha incluso, oltre alle conversazioni tra i due partiti, una serie di incontri e di manifestazioni di grande significato. Il viaggio ha messo in evidenza il prestigio di cui i comunisti e le altre forze democratiche italiane godono nella nuova democrazia portoghese e il valore che quest'ultima attribuisce alla loro solidarietà militante.

Questi tratti sono apparsi in primo piano già all'arrivo della delegazione, in attesa della quale erano convenuti all'aeroporto di Lisbona, insieme con gli ospiti, un folto gruppo di rappresentanti della stampa, della radio e

della televisione. La notizia dell'arrivo e le dichiarazioni con le quali il compagno Pecchioli ha reso omaggio ai comunisti, ai democratici e al movimento delle forze armate, suscitando un rinascoimento dei legami con loro, sono state riprese immediatamente dalla radio nazionale e, l'indomani, dai giornali della capitale.

Analoga è stata l'accoglienza che i delegati italiani hanno trovato a Oporto, la seconda città del Portogallo, recata opera e antifascista dove essi si sono trasferiti la sera stessa. Qui, il contatto con la stampa è stato più ampio. Pecchioli e gli altri membri della delegazione (i compagni Elio Gabbuggini, membro del Comitato centrale e presidente del Consiglio regionale toscano, Angelo Oliva, vice responsabile della sezione esteri, Aldo D'Allesio, del Comitato regionale

di Lazio, segretario della Camera dei deputati, ed Ennio Polito, responsabile dei servizi esteri dell'Unità) hanno risposto a numerose domande, concernenti in particolare la forza del PCI, i suoi legami con le masse, la sua esperienza nella lotta contro il fascismo e per una politica di riforme che tagli alle radici le possibilità di rinascita di questo ultimo, la sua posizione nei confronti dei cattolici, le reazioni dell'opinione pubblica italiana al 25 aprile portoghese e al consolidamento della nuova democrazia portoghese dopo la crisi di settembre.

A Oporto, come il nostro giornale ha avuto occasione di riferire, la delegazione italiana ha avuto un incontro con i compagni della direzione organizzativa per il nord del PCP, tra i quali il compagno Carlos Costa, membro della Commissione poli-

tica, e Angelo Veloso, membro del Comitato centrale, Margarita Tengarrinha e Jose Carlos, membri candidati del Comitato centrale. I compagni portoghesi hanno illustrato in questa occasione le vicende della lotta antifascista nella città, i problemi della riorganizzazione e dell'espansione del partito nella nuova situazione politica, e del che si pongono nella prospettiva delle elezioni per l'Assemblea costituente. Più tardi, essi hanno offerto in onore della delegazione italiana un pranzo, al quale sono intervenuti il professor Ruy Luis Gomes, rettore dell'Università ex candidato alla presidenza del partito, e un membro del Consiglio di Stato, il professor Oscar Lopes, vice rettore, i professori Armando Costa e Oliveira Dias, rispettivamente delle facoltà di economia e di ingegneria, e altri esponenti della cultura e dell'antifascismo portoghese.

Successivamente, la delegazione è stata ricevuta ufficialmente alla Camera municipale (Consiglio comunale) di Vila Nova de Gaia, un sobborgo industriale di Oporto, dove Pecchioli e il vice presidente della Camera stessa (vice sindaco) membro del PCP, hanno scambiato brevi indirizzi di saluto.

Il soggiorno a Oporto si è concluso come i nostri lettori già sanno, con la grande manifestazione di amicizia indetta dal PCP al teatro Coliseum, che ha visto in primo piano temi della solidarietà tra i lavoratori dei due paesi nella lotta per estendere le conquiste democratiche in Portogallo e per la democrazia, l'indipendenza e il progresso dell'Europa.

Rientrata a Lisbona in automobile, la delegazione ha ripreso l'indomani la sua attività con una conferenza stampa alla Casa de Imprensa, che il compagno Pecchioli ha introdotto con una breve esposizione sui motivi del viaggio, sulla crisi italiana e sulla lotta del comunista per battere la strategia della tensione, bloccare ogni involuzione reazionaria e portare avanti un programma di riforme.

Anche qui, molte domande dei giornalisti hanno avuto per oggetto le reazioni della opinione pubblica italiana agli avvenimenti di fine settembre. Nelle risposte, è stato rilevato che queste reazioni, anche quando sono state meno nette di quelle suscitate dalla vittoria antifascista del 25 aprile, si sono sempre collocate in un contesto favorevole. Unica voce discordante è stata quella dell'ambasciatore Girolamo Messeri nel rapporto a lui attribuito dal settimanale *Il Mondo*, a noi noto dal quale i delegati del PCI hanno sottolineato il carattere grave e inammissibile dei giudizi, offensivi per la democrazia portoghese e non rappresentati-

« Il Congresso è contrario ad ogni ingerenza »

## Il sen. Kennedy polemizza con Kissinger a Lisbona

L'ambasciatore Scott mette in guardia il suo governo contro « un grave errore »

LISBONA, 20. In una conferenza tenuta oggi a Lisbona, il senatore democratico Edward Kennedy ha dato un giudizio positivo sul movimento che ha rovesciato il regime dittatoriale in Portogallo e ha espresso la sua speranza nella « promessa » di una vera democrazia. Questa, ha detto il senatore, dovrebbe garantire i diritti dei cittadini, il progresso economico e sociale e l'indipendenza dei popoli africani.

Kennedy ha soggiunto, in implicita polemica con le tesi di Kissinger, che « gli interessi e i bisogni del Portogallo devono trovare ascolto immediato negli Stati Uniti », e che « i legami di amicizia tra i due paesi devono essere rinnovati e rafforzati ».

Il Congresso, egli ha sottolineato, è « fermamente contrario a ogni indebita ingerenza negli affari interni portoghesi ».

Il parlamentare americano è ripartito oggi da Lisbona dopo una breve sosta, durante la quale ha incontrato il presidente Costa Gomes.

ed è convinto che qualsiasi manifestazione di disapprovazione americana per gli avvenimenti portoghesi sarebbe « un grosso errore ».

Lo afferma il *Washington Post* in una corrispondenza da Lisbona.

L'ambasciatore resta convinto che la nomina di un comunista a ministro senza portafogli, la presenza di un « marxista » al vertice delle forze armate e quella di elementi di sinistra nella stampa e negli altri mezzi di informazione non autorizzano affatto a ritenere che il Partito comunista stia per « prendere il potere » in Portogallo.

Il *Washington Post* mette in evidenza il contrasto tra la valutazione dell'ambasciatore e le tesi del segretario di Stato, secondo cui il Portogallo potrebbe essere la prima pedina di un possibile « dominio dell'Europa meridionale ». Se esso dovesse « diventare comunista », cioè, « si finirebbe con i comunisti nei governi francese e italiano e con la legalizzazione del Partito comunista in Spagna » e « sarebbe la fine dell'alleanza atlantica ».

A causa di questo contrasto, continua il quotidiano, il segretario di Stato ha deciso di sostituire Scott con Frank Carlucci, un diplomatico che è stato nel Congo, a Zanzibar e in Brasile.

Sempre citando le sue « fon-

ti bene informate » di Lisbona, il *Washington Post* afferma che Kissinger ha invitato i portoghesi a riflettere, al fine di avere una stima diversa delle prospettive politiche del paese, esperti del Dipartimento di Stato e della CIA.

### Delegazione di tecnici e ricercatori nell'URSS

Dietro invito del PCUS è partita ieri dall'aeroporto di Fiumicino alla volta di Mosca una delegazione formata da tecnici e ricercatori che visiterà complessi e impianti altamente sviluppati dell'Unione Sovietica. L'interesse della delegazione sarà rivolto particolarmente allo studio del ruolo dei quadri tecnici nella società sovietica. Della delegazione, diretta dal compagno Antonio Cuffaro, membro del CC e segretario del Comitato Regionale del PCI nel Friuli Venezia Giulia, fanno parte Elio Vianello del CC e docente di Chimica all'Università di Padova, Aldo Banfo, Angelo Dina, Enrico Lofredo, Michele Sette, Mario Tamini.

WASHINGTON, 20. L'ambasciatore degli Stati Uniti Stuart Nash Scott, recentemente richiamato da Lisbona dove si trovava ormai da un anno, non condivide le preoccupazioni di Kissinger per la possibilità che il Portogallo « diventi comunista ».



# Il primo

Il primo accendino extrapiatto da gettare: sta bene in mano non ingombra in tasca. Oltre 400 mila accendini BIC venduti ogni giorno nel mondo.

**ACCENDINO BIC**

Supera la barriera dei 3000 colpi senza mancare uno. Sarà imitato? Forse... ma mai uguagliato!

**ACCENDINO BIC**  
10 fiamme al giorno per un anno. Per il momento solo 1200 lire

In 5 smaglianti colori

**BIC** scatta e accende



# La prima

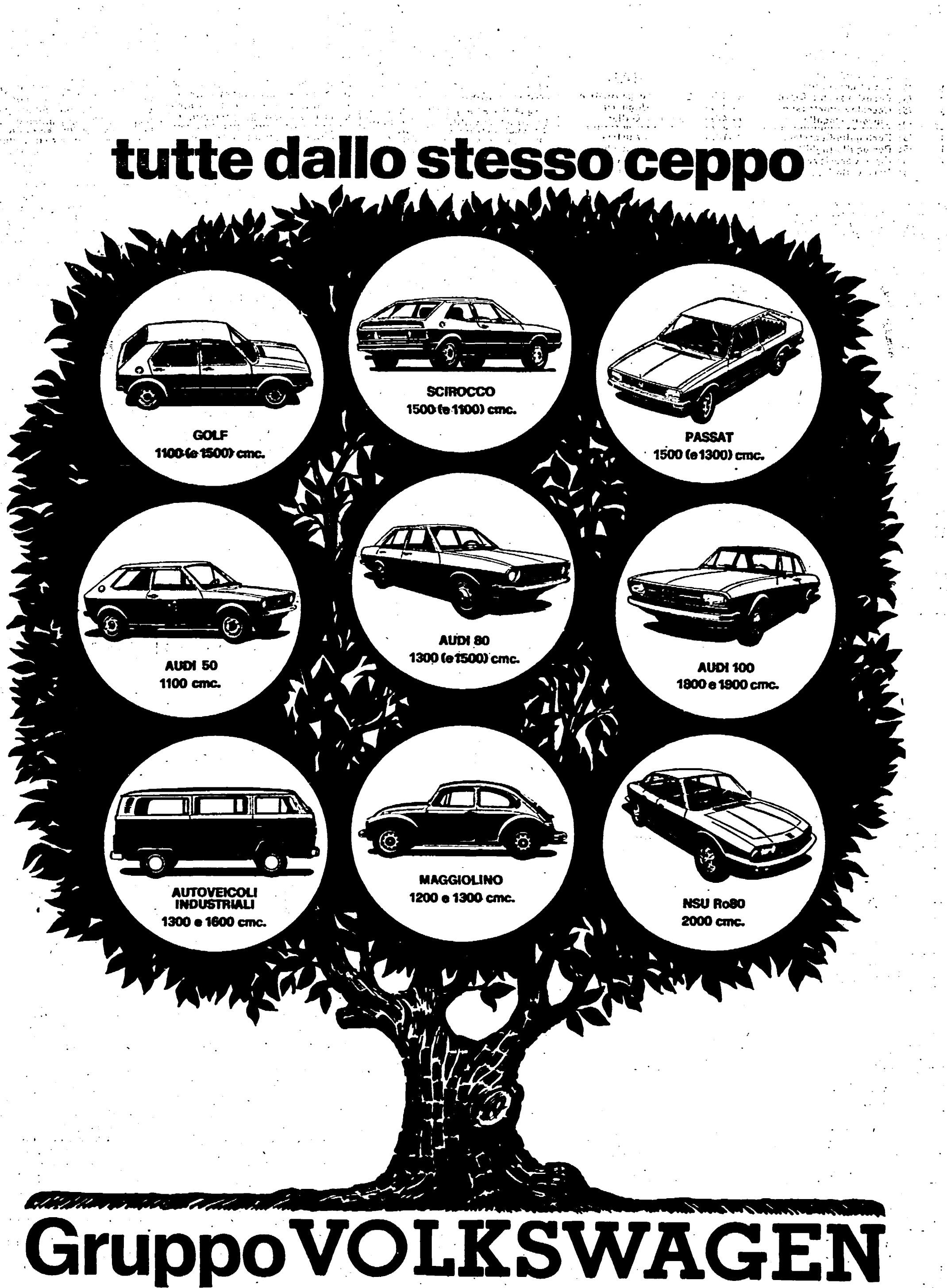
La prima penna a sfera nella classifica mondiale delle vendite. Oltre 12 milioni di penne BIC vendute al giorno nel mondo.

**BIC CRISTAL**

La scrittura più scorrevole grazie alla sfera diamante in carburo di tungsteno. La più imitata... mai uguagliata!

Oggi anche in **OFFERTA SPECIALE** limitata  
4 **BIC CRISTAL** solo 200 lire

**BIC** scatta e scrive



## tutte dallo stesso ceppo

- GOLF** 1100 (e 1500) cmc.
- SCIROCCO** 1500 (e 1100) cmc.
- PASSAT** 1500 (e 1300) cmc.
- AUDI 50** 1100 cmc.
- AUDI 80** 1300 (e 1500) cmc.
- AUDI 100** 1800 e 1800 cmc.
- AUTOVEICOLI INDUSTRIALI** 1300 e 1600 cmc.
- MAGGIOLINO** 1200 e 1300 cmc.
- NSU Ro80** 2000 cmc.

**Gruppo VOLKSWAGEN**



